| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trim. | ESTERO anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 60 — | 30 — | 16 50 | 66 — | 34 — | 17 50 |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 13 — | 6 50 | — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 13 — | 6 50 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 18 75 | 9 50 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 68 — | 30 — | 16 — | 77 — | 39 50 | 20 25 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 63 — | 33 50 | 17 — | 82 50 | 42 25 | 22 — |
| Tribuna, Trib. ill. e Noi e il Mondo | 71 — | 36 50 | 19 — | 93 50 | 47 75 | 24 25 |
| Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 29 — | 14 75 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi ... in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono


# LA TRIBUNA




Anno XXXVIII — Domenica 12 Giugno 1921 — ROMA — Domenica 12 Giugno 1921 — Num. 140


# Il Re inaugura la XXVI Legislatura

## Parola Alta

Le parole con cui il Sovrano ha aperto oggi la nuova Legislatura, nobilissime e semplicissime, non possono a meno di andare diritte al cuore di ogni italiano; di richiamare tutti gli italiani, a qualunque partito appartengano, quale si sia la loro concezione e la loro tendenza politica, alle grandi realtà nazionali che ognuno, per quanto sia il suo amore delle idee e delle fedi particolari proprie, non può a meno di sentire superiori a qualunque particolarismo e tendenzionalismo, in una sfera più alta. La parola del Re è stata veramente, in questa occasione, quale deve essere la parola del Capo dello Stato, che sente altamente il suo compito di moderatore supremo e persuasivo degli interessi e delle tendenze speciali e spesso contrastanti, nella grande idealità dell'interesse comune e continuativo della Nazione, che vive al di sopra non solo degli individui e delle classi, ma anche delle generazioni, nella solennità sintetica della storia.

A queste formule superiori e conclusive si può giungere per due vie. Una di esse è la più facile e la più comoda, ed è quella delle affermazioni generiche che evitano quelle che si chiamano le questioni ardenti; l'altra è quella che non rifugge dalla concretezza di queste questioni, idealizzandole però e spostandole in quella più larga prospettiva in cui possono essere contemplate con occhi pacati e sereni da tutti. Il discorso odierno è stato tracciato su queste linee più precise; ed è veramente mirabile la trasformazione che, in questo spostamento ad un tono superiore, prendono in esso questioni che scatenano così violenti e quasi furiose passioni nella lotta quotidiana della politica e della vita. Il modo con cui nel discorso della Corona sono state toccate le questioni dei funzionari, quella delle lotte civili che ardono ancora con fuochi improvvisi ed ostinati in tante regioni d'Italia; quella dell'elevazione delle classi lavoratrici ad una più diretta e cordiale partecipazione alla vita industriale economica ed amministrativa del paese; ha dato ad esse quasi un nuovo aspetto, le ha collocate in una luce più serena, nella quale noi tutti possiamo considerarle con cuore e mente più pacata, riconnettendole alle necessità ed alle convenienze permanenti della nostra vita di grande nazione.

Domani la lotta, anch'essa necessaria e feconda e vitale pure nei suoi eccessi e nei suoi dolori, riprenderà con la foga abituale. Noi non ce ne dogliamo; diciamo anzi che questa foga, non ostante i suoi inconvenienti, è preferibile a quelle stagnazioni di rinuncia e di quetismo nelle quali una stirpe ed un paese escono e si appartano fuori dalle grandi correnti della storia. Ma non per questo tali pause di riassunto sintetico e di visione generale, quale la presente, sono mai state invano; e noi auguriamo che della solenne serenità della giornata odierna rimanga nello spirito di tutti, e specie dei lottatori più fervidi, il senso che il nobile discorso pronunciato dal Re ha voluto dare; cioè della comunanza finale dei nostri ideali ed interessi nella vita della nazione, pure nel contrasto delle lotte per gli ideali e gli interessi particolari.

## L'attesa

Per la inaugurazione della legislatura la città è imbandierata. Grande animazione si nota fin dalle prime ore della mattinata. I tram, le carrozze, trasportano dai quartieri eccentrici verso il centro una grande folla che si dispone lungo il percorso del corteo Reale per far atto di omaggio ai Sovrani ed ai Principi che si recheranno dalla Reggia al Parlamento per la solenne cerimonia. Alle 7.45 dalle varie caserme le truppe in tenuta di gala con le rispettive musiche e bandiere partono per occupare i posti loro assegnati. Le rappresentanze dei reggimenti sono seguite da numerosi gruppi di cittadini.

Le truppe sono così dislocate: piazza del Quirinale e via Ventiquattro Maggio 13.o artiglieria da campagna, Regia Marina, Regia Guardia di Finanza e scuola allievi sottufficiali; via Nazionale Brigata Granatieri, gruppo aerostieri, distaccamento Piemonte Reale Cavalleria, Brigata Torino; piazza Venezia, distaccamento Piemonte Reale, 82.o fanteria con musica; Corso Umberto, Allievi Carabinieri, 2.o Bersaglieri, scuole centrali di Fanteria, Artiglieria e Genio; piazza Colonna, Collegio Militare, Cavalleria, 1.o granatieri con musica; piazza Montecitorio, banda dei Carabinieri e numerosissimi generali e ufficiali.

Tutte le truppe sono al comando dei generali Tosti, Martinengo, Piola Caselli e Cei.

Le finestre, i balconi e le terrazze delle case lungo il percorso del corteo Reale sono gremitissime come pure gremite sono tutte le scalinate e i rialzi che la folla ha occupato fino dalle 7 per meglio vedere il passaggio dell'importante corteo.

Alle ore 8 dal Forte di Monte Mario vengono sparate salve di cannone. Alle 9 tutte le truppe sono al loro posto.

Numerose macchine cinematografiche agiscono nei luoghi più diversi. Molta è stata la gente che si assiepava lungo le strade per acclamare al corteo e assai più sarebbe stata se le truppe nella disposizione dei cordoni non l'avesse tenuta lontana.

Un certo entusiasmo si nota nella folla che da ogni parte si accalca. Il nervosismo è da ogni parte vivo e parecchi piccoli incidenti che vengono tosto composti per la buona interposizione dei funzionari ne danno la migliore dimostrazione. Sono persone che pur essendo arrivate in ritardo vogliono lo stesso vedere l'imponente sfilata del corteo e cercano, sia anche pressando per il momento da persone ineducate, di prendere i posti dei primi arrivati. Ma nonostante il desiderio e l'entusiasmo nell'imminenza del corteo nessun grave incidente abbiamo a deplorare. Mancano ora pochi minuti prima che il corteo sfili.

## In Piazza del Quirinale

Fin dalle 9 la vasta piazza del Quirinale è occupata dalle truppe che devono rendere gli onori militari ai Sovrani.

Reparti del 3. artiglieria da fortezza e del 13. artiglieria da campagna, con i relativi pezzi, compagnie della R. Guardia di Finanza e della R. Marina sono schierate in perfetto ordine, mentre plotoni di guardie regie a piedi e a cavallo chiudono tutti gli sbocchi delle vie adiacenti al Quirinale.

Intanto tutte le finestre e i loggiati del Ministero degli esteri, del Genio Militare, la terrazza soprastante alla torretta del Quirinale vanno popolandosi di una folla gaia d'invitati fra cui moltissime signore dalle tolette variopinte e dai multicolori ombrellini che da lontano danno l'aspetto di prati in fiore. E folla ancora si accalca dietro i cordoni delle guardie regie, le quali hanno precise disposizioni di non lasciar passare nessuno, per qualsiasi motivo.

Sfila quindi il primo corteo della Regina secondo il seguente ordine.

1.a Carrozza Reale: S. M. la Regina, S. A. R. la Principessa Jolanda, S. A. R. il Principe Ereditario, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina nob. Vittorio Solaro del Borgo dei marchesi di San Dalmazzo.

2.a Carrozza Reale: S. A. R. la Principessa Mafalda, dama di Corte di S. M. la Regina contessa Campello, governatore di S. A. R. il Principe Ereditario, amm. Bonaldi, gentiluomo di Corte di S. M. la Regina conte Bruschi.

Carrozza di seguito: Dama di Palazzo di Terranova duchessa Rosa, dama di Palazzo di Viggiano principessa Giovanna, mastro delle cerimonie conte di Celiere, ufficiale addetto alla persona di S. A. R. il principe Ereditario magg. Belletti.

Dopo cinque minuti precisi un secondo attenti annuncia l'uscita del Re. La fanfara intona la Marcia Reale ed ecco, fra un uragano di applausi e di evviva, il corteo del Re nel seguente ordine:

Carrozza di servizio: Aiutante di Campo gen. di S. R. il Re brig. gen. Clerici, aiutante di campo di S. M. il Re magg. Carla, mastro delle cerimonie duca di Fragnito, ufficiale addetto alla persona di S. A. R. il Duca degli Puglie magg. Nani.

La Carrozza Reale: S. M. il Re, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca delle Puglie S. A. R. il Conte di Torino.

2.a Carrozza Reale: S. A. R. il Duca di Genova, S. A. R. il Principe di Udine, S. A. R. il Duca di Pistoia, S. A. R. il Duca di Bergamo.

## La sfilata del corteo

Alle 10.45 precise squilla l'attenti e mentre la fanfara del 13. Artiglieria a cavallo intona la marcia reale escono dall'ingresso principale del Quirinale quattro corazzieri-trombe in tenuta di parata e lo squadrone delle guardie.

1.a Carrozza seguito: Ministro della R. Casa S. E. conte Mattioli Pasqualini, prefetto di Palazzo S. E. duca Borea d'Olmo, primo aiutante di campo gen. di S. M. il Re ten. gen. Cittadini, grande scudiere di S. M. il Re, colonn. A. Solaro del Borgo dei Marchesi di Borgo San Dalmazzo.

2.a Carrozza di seguito: Gran cacciatore di S. M. il Re conte Guerrieri, primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca d'Aosta colonnello Montasini, aiutante di campo di S. A. R. il Conte di Torino colonnello Bollati, medico di S. M. il Re comm. dott. Quirico.

3.a Carrozza di seguito: Primo aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova cap. di fregata De Grossi, aiutante di campo di S. A. R. il Duca di Genova cap. di corvetta Stanisei, ufficiale addetto alla persona di S. A. R. il Duca di Pistoia cap. Ariotta, ufficiale addetto alla persona di S. A. R. il Duca di Bergamo cap. Ricardi De Netro.

Durante tutto il percorso i nostri Sovrani sono lungamente acclamati: tanto il Re che la Regina e i Principi rispondono alle acclamazioni della folla con cenni del capo e della mano.

## A Montecitorio

In piazza Colonna il «Piemonte Reale» a cavallo, con lancia e banderuole, forma un ampio semicerchio che dall'imbocco del Corso, girando verso la colonna Antonina, va a terminare presso i portici di Veio. Il Collegio militare è schierato sulla piazza, ad angolo, lungo il Ministero delle Colonie e lungo il Corso fino alla fontana; la fanteria si stende dalla fontana fino al caffè Ronzi e Singer; la musica dei Carabinieri reali è schierata presso i Portici di Veio con la fronte rivolta al Parlamento. E finalmente in piazza Montecitorio i carabinieri a cavallo formano un nuovo ampio semicerchio che, fronteggiando l'ingresso del Parlamento, rasenta l'Albergo Milano, gira dietro l'obelisco e si stende fino all'imbocco di via della Missione. Più lontano, verso via in Aquiro e piazza Capranica, sono distesi altri cordoni di fanteria e di guardie regie.

Il cronista nota anche, subito, che all'ingresso del Parlamento è stato costruito un alto portale con baldacchino, di velluto cremisi; che la solita rena gialla è sparsa a terra; che il gigantesco colonnello Cassetta della regia guardia si moltiplica per impartire ordini; che dinnanzi a Montecitorio dirige personalmente il servizio d'ordine il questore comm. Valenti col vice-questore cav. Falqui e col commissario di Trevi cav. Conti con un nugolo di funzionari dipendenti che... non lasciano in pace noi poveri giornalisti e i numerosi operatori di cinematografo obbligati di continuo a spostare con i relativi cavalletti.

Con i funzionari della polizia sono anche il maggiore dei carabinieri Hatzou, che dirige il servizio dell'arma, così all'interno della Camera che all'esterno; il colonnello Novara, comandante la Legione di Roma, il tenente colonnello Schiavetti, comandante la Divisione interna.

Più tardi giungono ad ispezionare il servizio anche il maggior generale dei carabinieri marchese d'Afflitto, comandante il gruppo di Roma, e il generale Pugliese, che è a cavallo col suo piccolo stato maggiore.

Lungo i gradini di Montecitorio sono schierati per il servizio d'onore i carabinieri in alta uniforme. Un gruppo brillantissimo di ufficiali di tutte le armi, via via più folto, prende posto dinnanzi all'Albergo Milano e più tardi forma schiera di fronte all'ingresso di Montecitorio. Tutte le finestre dei palazzi circostanti vanno a mano a mano riempiendosi di spettatori: così le terrazze, e perfino i cornicioni, che appaiono orlati di nero.

Ma la curiosità del pubblico, dei giornalisti, dei cinematografisti, si appunta ormai — poichè si fa sempre più vivo l'andirivieni delle automobili, delle carrozze signorili e delle vetture da piazza, dei «taxis» e dei pedoni — verso le notabilità che incominciano a giungere.

Vediamo fra i primi il commissario agli approvvigionamenti, on. Soleri, l'on. Bertone, Sotto-segretario alle Finanze, l'on. Meda, ex-Ministro del Tesoro, l'on. Mininni, nuovo deputato, l'on. Carnazza, l'on. Pestalozza, e ancora gli onorevoli Padulli, Cotugno, Sandrone, il senatore Dante Ferraris, gli onorevoli Morisani, Rocco, Federzoni.

Ecco due deputati fascisti: gli onorevoli Buttafuoco e De Vecchi.

Giungono ancora il senatore Badoglio e signora, il generale Brusati, l'on. Falcioni e signora, gli onorevoli Spada, Artom, Sipari, l'ammiraglio Acton.

Ecco l'ex-sindaco di Roma, senatore Rava, che fa parte della Commissione che dovrà ricevere la Regina sulla soglia del Parlamento.

Una breve sosta: ed ecco, tutto solo, a piedi, il deputato socialista on. Maffi. Che vuol dir ciò? I socialisti dunque parteciperanno alla seduta reale?

Ecco, dopo Maffi, un altro socialista: l'onorevole Lollini. Ma questi, invece di entrare... esce: e si allontana da Montecitorio col suo aspetto sempre un po' lugubre...

Giungono poco dopo il generale Ameglio, il senatore Santucci, l'on. De Bellis, due neo-deputati e cioè gli on.li Fazzari, Aroca; e poi il dottor Bellasich, rappresentante il Governo di Fiume.

Oh, ecco un «frak!» E' il neo-deputato nazionalista on. Paolucci, medaglia d'oro: elegantissimo.

Passano poi l'on. Luiggi — l'inventore... dell'ora legale — il senatore Salata, soprintendente delle Terre Liberate, l'on. Mansueto De Amicis, il Ministro delle Poste on. Pasqualino Vassallo, il Ministro d'Agricoltura on. Micheli, il neo-deputato di Perugia, on. Netti.

Tutto solo, con l'ampio cappello di feltro nero un po' bohème, a piedi, ecco uno dei nuovi deputati di Roma: l'on. Bottai.

— On. Bottai, permette? — gli chiede un operatore di cinematografo. L'on. Bottai si ferma al sole, sorride, acconsente. L'operatore gira la manovella, rapidamente: e l'on. Bottai entra alla Camera.

Giungono ancora: a piedi, il generale Pecori Giraldi, comandante della I armata; in automobile l'on. Sonnino, l'on. Squitti, il senatore Ferrero di Cambiano, il neo-deputato nazionalista Ezio Maria Gray, l'on. Orlando, il generale Petitti di Roreto, il senatore Barzilai, l'ambasciatore Bollati, il senatore Vanni, il senatore di San Martino, il generalissimo Diaz, il Ministro delle Finanze on. Facta, l'on. Amici, sempre roseo, sempre sorridente, sempre col garofano all'occhiello; e poi l'on. Corradini, sottosegretario all'interno, solo, a piedi, il Ministro Guardasigilli on. Fera.

Ecco una vettura di Corte: ne scendono il conte Bruschi Falgari e il colonnello Morozzo della Rocca, medaglia d'oro, aiutante di campo del Re.

Vediamo, poi, l'on. conte Sforza e contessa, l'on. Benedetto Croce, Ministro della P. I.

Ecco due deputati istriani, del blocco nazionale, gli onorevoli Albanese e Pogatschnig; ecco un deputato di Roma, l'on. Rocco, ecco il Ministro di Serbia e quello di Polonia, ecco gli onorevoli Siciliani e Philipson, il senatore Fradeletto, il senatore Conti. Ed ecco perfino... Max Linder. No, non è lui, ma gli somiglia maledettamente, elegantissimo, in redingote, con la tuba sulle ventitrè...

Alle dieci, in tre berline, precedute dai carabinieri a cavallo, giunge la rappresentanza del Senato.

Poi seguitano a sfilare notabilità del Parlamento e della diplomazia; fra gli altri il Ministro czeco-slovacco, l'on. Labriola, i senatori Francica Nava e Mayer, l'Ambasciatore Barrère.

Alle 10,5 giunge il Presidente del Consiglio on. Giolitti.

Due minuti più tardi arriva l'on. Nitti con l'on. Ciraolo.

Vediamo poi il battagliero on. Sarrocchi, senatori Bergamini e Marchiafava, Schanzer, Scialoja, Credaro, Mosconi, Giardina, Del Campo, Ferraris Carlo, Mazzoni, Molmenti, Giacomo Ferri, Fradeletto, Gallini, Badaloni, Nibertini Gesualdo e molti altri.

## Giungono i Reali

All'improvviso un gaio scampanio rompe il silenzio, e si spande per l'azzurro. Le campane del Parlamento annunziano che i Sovrani e i Principi Reali escono dalla Reggia. Sono infatti le 10,15.

Dieci minuti più tardi s'odono lontano, giù verso piazza Colonna, alcuni secchi comandi militari: le truppe presentano le armi: la folla ondeggia dietro i cordoni, un frenetico applauso si propaga dall'una all'altra piazza. E le fanfare squillano la Marcia al campo, e la musica dei carabinieri intona la Marcia Reale.

Passa il primo corteo reale: due berline di gala — precedute dai corazzieri lucenti nelle loro armature e dagli staffieri — con i cocchieri e i servi in parrucca bianca e livrea rossa. E' il corteo della Regina che è accompagnata dalla Principessa Iolanda, dal Principe Ereditario, dalla Principessa Mafalda.

— Viva la Regina!

— Vivano i Principi!...

Rapidamente le berline descrivono un ampio semicerchio sulla piazza e si fermano: la Sovrana e i Principi discendono, il senatore Rava li ossequia sulla soglia di Montecitorio, la folla lontana applaude, sventola i fazzoletti.

Una breve attesa: poi nuovamente squillano le trombe, nuovamente e freneticamente la folla applaude:

— Viva il Re!

E giunge il secondo corteo: cinque berline di gran gala, precedute da un plotone di carabinieri, dai battistrada in livrea di gala, e trascinate ciascuna da quattro cavalli montati: la berlina del Re ha sei cavalli.

Ai lati della berlina reale cavalcano il generale Pugliese, comandante la Divisione di Roma, e il comandante lo squadrone dei corazzieri.

Il Re è accompagnato dal Duca d'Aosta e dal Conte di Torino. Nelle berline successive sono il Duca di Genova, il duca di Pistoia, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo.

Anche il secondo corteo descrive sulla piazza un largo semicerchio e si arresta dinanzi all'ingresso di Montecitorio, sotto il baldacchino di velluto cremisi. Il Re, i Principi, il seguito, discendono lestamente. La folla lontana rinnova il suo applauso entusiastico.

E la prima parte della magnifica coreografia è terminata.

## L'aspetto dell'aula

Già alle ore 9 una folla di invitati e di deputati si accalca dietro gli ingressi di Montecitorio dalla parte di via del Parlamento e via del Giardino ancora chiusi. Vi sono molte signore in eleganti *toilettes* estive. Soltanto alle 9.45, non ostante che i biglietti di invito recassero che l'accesso alle tribune sarebbe stato aperto un'ora prima di quella fissata per la seduta reale, si apre un solo ingresso dalla parte di via del Parlamento dietro e attraverso il quale la folla di tutte le tribune si pigia e si accalca; accade qualche piccolo incidente; qualche signora pigiata e sospinta è presa dal panico; si odono giustificate proteste e lamentele contro la cattiva distribuzione del servizio per cui si fa passare attraverso una sola porta il pubblico numeroso invitato per tutte le tribune.

Nel pubblico degli invitati e dei deputati notiamo l'on. Bombacci che accompagna persone della sua famiglia. Si può essere comunisti quanto si vuole ma le cerimonie auliche hanno sempre o specialmente per essi? — una grande attrattiva... In una tribuna si nota anche la barba del socialista on. Lollini.

Come Dio vuole poco prima delle dieci riusciamo a entrare nella nostra tribuna.

L'aula è stata trasformata togliendovi la tribuna della Presidenza e il sottostante banco del Governo al cui posto è stato eretto il trono che sovrasta di tre scalini il piano dell'aula. Il trono è sormontato da un ampio e ricco baldacchino di velluto rosso e di oro e ad esso sovrastano la corona reale con lo scettro e due aquile romane. Sul trono è in mezzo una ricca poltrona di velluto rosso con fregi dorati per il Re ai cui piedi vi è un cuscino pure di velluto rosso con frange dorate. Ai lati della poltrona destinata al Re vi sono altre sette poltrone di marocchino per i principi reali.

Già alle 10 l'aula è affollata di senatori e deputati quasi tutti in redingote e abito nero. I senatori siedono in prevalenza sui settori di destra; i popolari numerosi hanno preso posto ai loro soliti posti del centro; all'estrema sinistra vi sono deputati di tutti i settori e qualche senatore. Vediamo all'estrema sinistra l'on. Sonnino conversare con l'on. Barzilai e col senatore Bergamini.

Fra i senatori notiamo Dall'Olio, Sanarelli, Faelli, Marchiafava, Vitaliani, Maggiorino Ferraris, Dante Ferraris, Ciraolo, Scalori, Francesco Compagna, Zupelli, Cencelli, Di Bugnano, Colonna, Badoglio, De Blasio, Mortara, Mayer, Cagni.

Fra i più solleciti è il sottosegretario all'interno on. Corradini. L'on. Federzoni siede al più alto banco dell'estrema destra ed ha accanto l'on. Raffaele Paolucci l'affondatore della *Viribus Unitis* in *frack*, l'on. Gelasio Caetani, l'on. D'Ayala, l'on. Ciano.

L'on. Nitti entra accompagnato dal senatore Ciraolo e si intrattiene a parlare con l'on. Baldassarre. Poco dopo entra pure l'on. Salandra con l'on. Celesia. Fra gli altri deputati notiamo gli onorevoli Cuomo, Beneduce Alberto, Grassi, Finocchiaro-Aprile Andrea, Visocchi, Furgiuele. Al centro fra i popolari vediamo gli onorevoli Meda, Mattei Gentili, Milano, Mauri, Cingolani, Bosco Lucarelli, Cavazzoni.

Vi sono ancora gli onorevoli De Nava, Miliani, Cocco-Ortu, Paratore, Colosimo, Gasparotto, Ungaro, Berardelli, Philipson, Molè, Albanese, Sarrocchi, Amendola, Faudella.

Poco prima delle 10,30 entrano in gruppo parecchi deputati fascisti che prendono posto sui più alti banchi del centro destro. Sono una quindicina; fra essi vediamo gli onorevoli De Vecchi e Caradonna, che portano sul petto numerose medaglie al valore.

Al terzo settore di sinistra siedono accanto gli on. Orlando, Compagna, De Nicola, Masciantonio, Marracino. In un banco dell'estrema sinistra è in abito talare l'on. Schek deputato di Gorizia. Sul più alto banco di sinistra siedono insieme i quattro deputati tedeschi.

La Tribuna diplomatica è affollata di signore in eleganti *toilettes* e diplomatici. Vediamo fra essi l'ambasciatore Barrère, e gli ambasciatori degli Stati Uniti, e del Giappone, Inghilterra, Spagna, etc.

La porta della tribuna di corte è aperta e sul limitare di essa attendono la Regina e i principi i segretari on. Abisso, Morisani e De Capitani d'Arzago.

Dalla tribuna pende un ricco tappeto di velluto rosso con frange dorate.

Nelle tribune notiamo fra le molte autorità il sindaco di Roma Giannetto Valli, il pro-sindaco Gino Bandini, l'assessore Grisostomi.

## Entra il Re

Alle 10.35 si avanza il breve corteo che precede il Re. Precedono i questori della Camera on. Sipari e Padulli. Il Re veste la divisa di grigio-verde con le decorazioni e così i principi reali che lo seguono immediatamente. Tutti entrano dalla porta di sinistra. Il Re e i principi sono seguiti subito dopo dal Presidente del Consiglio on. Giolitti, dal presidente del Senato on. Tittoni, dai ministri Sforza, Croce, Fera, Pasqualino-Vassallo, Peano, Facta, Bonomi, Sechi, Rodinò, dai sottosegretari Porzio e Soleri, dal vice presidente della Camera on. Squitti e dai sottosegretari Dello Sbarba, Pallastrelli, e Rubilli.

Tutti i senatori i deputati e il pubblico della tribuna sorge in piedi plaudendo. Si grida a lungo: «Viva il Re!». Non partecipano all'applauso i deputati fascisti, perchè essi dal loro cerimoniale escludono l'applauso e rendono omaggio soltanto con la posizione militare d'attenti.

Il Re che si avanza dal folto gruppo e va verso il trono ringrazia più volte nella posizione d'attenti e si inchina.

Frattanto nella tribuna di Corte entra la Regina Elena seguita dalle principesse Jolanda e Mafalda, dal principe ereditario e dal seguito. Dall'aula si grida «Viva la Regina!» e si torna ad applaudire lungamente al suo indirizzo. La Regina si inchina per ringraziare; quindi prende posto nella poltrona centrale avendo ai due lati le due principesse e il principe ereditario in divisa di allievo del collegio militare.

La Regina veste una elegante *toilette* nera da lutto con un ampio cappello guarnito con piume nere; le principesse sono anche vestite di nero con due eleganti cappelli bianchi piuttosto ampi e circolari. Nella tribuna di Corte prendono anche posto le dame di Corte contessa Campello, principessa Giovanelli, duchessa di Terranova, principessa di Viggiano, il gentiluomo di Corte nob. Vittorio Solaro del Borgo di San Dalmazzo, il Governatore del Principe ereditario ammiraglio Bonaldi, il gentiluomo conte Bruschi, il conte di Celiere e il maggiore Belletti addetto al Principe ereditario.

Il Re sale rapido sul trono e prende posto nella sua poltrona allontanando da sè col piede il cuscino di velluto che è dinanzi alla poltrona regale, e gli siedono accanto il Duca d'Aosta, il Duca delle Puglie, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il principe di Udine, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo.

Alla sinistra del trono rimangono l'on. Giolitti, l'on. Tittoni, tutti i ministri, gli aiutanti di campo generale Cittadini e Clerici, il ministro della R. Casa conte Mattioli Pasqualini, il prefetto di Palazzo duca Borea d'Olmo.

L'on. Giolitti prese gli ordini dal Re dice: «S. M. invita a sedere». E aggiunge: «Invito i deputati a prestare giuramento e ne leggo la formula». Legge infatti la formula e inizia l'appello nominale.

### L'appello nominale

Appena l'on. Giolitti chiama l'on. Albanese e questi ha risposto *giuro*, da destra prorompe un grido: *Viva l'Istria*. La Camera sottolinea il grido con un applauso. Così si ripete al nome dell'on. Banelli. Si grida: *Viva Trieste* e si applaude: a quello di Carbonari si grida: *Viva Trento*, a Krekic: *Viva la Dalmazia*; a Lavrencic: *Viva Gorizia!*

Invece al nome di Misiano i fascisti fanno un urlo sordo a cui si associano altri senatori e deputati. Mentre a quello di Tonnemburg, l'on. Giunta grida: *Abbasso l'Austria* — dimenticando che appunto perchè è caduta l'Austria l'on. Tannemburg siede al Parlamento italiano...

Il Re allora svolge il rotolo di carta che aveva portato con sè, pone il berretto sul cuscino presso la sua poltrona e con voce ferma e chiara legge il discorso della Corona:

## La parola del Re

*Signori Senatori, Signori Deputati,*

Dopo una lunga attesa illustrata dalla luce del sacrificio, dopo una lunga guerra coronata dalla vittoria, l'Italia è giunta al limite delle sue Alpi, che scendono in cerchio al Quarnaro. E con Trieste e con Trento, nomi inobliabili al cuore italiano, anche Zara nostra si ricongiunge, con antico e nuovo amore, all'Italia di cui vuole essere, sull'altra sponda dell'Adriatico, faro di civiltà e di coltura e tramite per le intese feconde tra i popoli pacificati. (*Vivi applausi*).

Ai rappresentanti delle nuove terre, liberamente eletti dalle laboriose popolazioni di cui si accresce e si rafforza l'Italia, io rivolgo il mio saluto. Qui, nell'Assemblea nazionale, che si amplia per accoglierli, troveranno viva e perpetua la tradizione romana che plasma gli ordinamenti diversi e le varietà della coltura in un'unità che non è mai soggezione. (*Nuovi e vivi applausi*).

Non è senza significato che nell'anno in cui la Nazione celebra il sesto centenario della morte del suo Poeta, l'Italia si assida nei confini che Egli definì con spirito profetico. Così oggi, assolto il compito che la storia ci assegnò e ci impose, noi possiamo, liberi da pericoli e da inimicizie che erano storicamente fatali, lavorare, con costanza e con fede, alla ricostruzione di una Europa migliore. (*Applausi*).

La nostra politica estera dirigerà lealmente i suoi sforzi ad attenuare il contrasto delle passioni e degli interessi, mirando, sempre e sopra tutto, all'ascensione del popolo italiano, il quale, conscio come è della sua sanità morale e della sua forza, riconosce che soltanto nelle vie diritte e sicure della vera pace, già da esso liberamente scelta, troverà le fortune alle quali gli danno diritto i sanguinosi sacrifici di ieri, il tenace lavoro di domani.

Una grande guerra, durata per anni e che ha assorbito le migliori risorse di tutto il mondo, non poteva non creare un assetto economico di eccezione. Cessata la guerra, smobilitati gli eserciti e le industrie che li alimentavano, ripresi gli ordinamenti del periodo prebellico, le forze economiche, che operano silenziose ed inflessibili, ci riconducono ad un assetto economico normale. Questo trapasso non sarà senza dolorosi travagli.

E' compito di questa Legislatura l'assecondare e l'agevolare il trapasso, perchè tutte le energie di lavoro trovino, il più rapidamente possibile, il loro nuovo equilibrio e niuna sia distratta dalla grande opera di ricostruzione, alla quale tutto il popolo italiano è chiamato a collaborare nell'interesse suo e dei venturi. (*Applausi*).

Dovranno, intanto, Parlamento e Governo proseguire con tenacia la restaurazione, nello Stato e negli enti locali, della finanza pubblica, che, già notevolmente migliorata, può confidare nell'abnegazione del contribuente italiano. Ma per meritare questa abnegazione, gli organismi statali debbono, non solo tornare alle proporzioni del periodo prebellico, ma dimostrarsi pronti a tutte le possibili semplificazioni e riduzioni, adottando ordinamenti più snelli e più decentrati. Solo così si potrà risolvere l'urgente problema del trattamento economico dei funzionari ed agenti delle amministrazioni statali, rafforzando in essi il sentimento della devozione e della disciplina, da cui dipende gran parte del vigore e dell'autorità dello Stato. (*Vivi applausi*).

L'Esercito e la Marina, dopo le prove gloriose per cui va ad essi l'imperitura riconoscenza del Paese, hanno già dato l'esempio di sapere proporzionarsi alle nuove esigenze finanziarie e sociali. (*Senatori e deputati sorgono in piedi applaudendo — Si leva anche la Regina con il seguito e il pubblico delle tribune. Si grida: «Viva l'Esercito e la Marina» L'ovazione dura lungamente*).

Spetterà a questo Parlamento dare un assetto definitivo ai nostri organismi militari che, alimentati dalle forze di tutto il nostro popolo, viventi la vita stessa della Nazione, non hanno altro orgoglio che di essere lo strumento del diritto e della difesa della Patria. (*Nuovi applausi*).

Ma perchè quest'opera di riassestamento proceda nella concordia delle classi sociali, occorrerà che il Parlamento rivolga l'attività propria all'ordinato ascendere delle classi lavoratrici, così delle officine come dei campi. Non vi può essere democrazia nello Stato se non vi è altrettanta democrazia nella vita economica del Paese. (*Applausi*). Sarà vanto di questa Assemblea, che trae la sua origine e la sua autorità dal suffragio universale, rafforzare gli istituti cooperativi per suscitare nuove forme di lavoro associato, consentire alle classi operaie di abilitarsi gradualmente al difficile governo dell'attività economica, rinvaldare il sentimento della previdenza e gli enti che la amministrano, disciplinare le rappresentanze delle classi per chiamarle ad indicare la soluzione dei grandi problemi del lavoro, e tutto ciò con uno spirito di perfetta eguaglianza rispetto a tutte le organizzazioni e a tutte le loro tendenze.

L'ingresso di nuovi elementi nella vita politica ed economica della Nazione non può scompagnarsi da una più diffusa e più alta coltura. L'educazione intellettuale e morale del popolo, è la virtù che preserva le democrazie dal cadere negli errori delle demagogie. (*Applausi*). Giova quindi che la scuola abbia le cure assidue, amorose, infaticabili del Governo e del Parlamento, e giova altresì che, in questo campo della coltura, lo Stato, pur con le cautele necessarie, consenta la maggiore libertà a tutte le iniziative volonterose interpreti di tutte le correnti della coscienza nazionale. (*Vivi applausi, specialmente dei popolari*).

*Signori Senatori, Signori Deputati,*

L'Italia è stata forte e rispettata quando, pure nell'inevitabile contrasto delle opinioni, il sentimento della Patria comune ed il ricordo del danno delle fazioni guerreggianti entro le stesse mura cittadine, indussero alla concordia feconda i figli nati da una medesima terra. Oggi niuno che voglia la grandezza e la saldezza della Patria può coltivare discordie profonde che la indeboliscano.

Una mèta può indirizzare tutte le menti e richiamare ad una collaborazione necessaria tutti gli spiriti: il rafforzamento della autorità dello Stato. (*Applausi*).

Lo Stato, espressione della volontà collettiva, forte di fronte alle pretese illecite ed equo di fronte a tutti, deve essere l'energia superiore che riconduce nei limiti della legge le passioni esorbitanti.

Ma la rafforzata autorità dello Stato deve poggiare sul sentimento di disciplina dei cittadini. Il popolo italiano, che nella trincea bombardata e sulla nave minacciata ha appreso la vittoriosa virtù della disciplina, deve sentire oggi che questa virtù è indispensabile all'opera lenta ed oscura, ma non meno aspra e difficile, della ricostruzione.

Ho fiducia che l'Italia trarrà dalla sua storia antica e recente l'esperienza, i moniti, gli incitamenti; e che questo nostro popolo laborioso e possente saprà costrurre, con le sue salde mani, le sue nuove fortune.

Appena il Re ha finito di pronunziare il discorso i senatori e deputati sorgono in piedi acclamando e manifestando il loro pieno consenso. Si torna a gridare: «Viva il Re» E' evidente la soddisfazione dei presenti per l'alta parola della Corona.

### L'apertura della 26.a Legislatura

Quindi l'on. Giolitti si appressa nuovamente al Re e tornando al suo posto dice

con alta voce: «In nome di S. M. il Re dichiaro aperta la XXVI Legislatura del Parlamento».

Quindi il Re si alza e scende dal trono. Dall'aula partono nuovi vibranti applausi e grida di: Viva il Re! Il Sovrano sosta, si inchina più volte sorridendo e salutando; quindi si volge verso la Tribuna di Corte e la Regina che saluta inchinandosi ed esce seguito dalla porta di destra.

### Il canto dei fascisti

Appena il Re è uscito, l'on. Caradonna insieme con gli altri deputati fascisti grida a gran voce: «Eja, eja, alalà per Fiume italiana». «Eja, eja, alalà, per la Dalmazia italiana». Subito dopo il piccolo e vivace gruppo intona a gran voce il canto fascista: «Giovinezza, giovinezza...» Intanto l'aula si sfolla e i senatori e deputati si riversano nei corridoi a commentare con viva soddisfazione la cerimonia e il discorso della Corona.

Alle 11 e 11' tre squilli di tromba e l'attenti Reale annunziano l'uscita del Re.

L'on. Giolitti — secondo il cerimoniale — accompagna il Re fino alla carrozza, il sen. Tittoni accompagna invece la Regina Elena.

Molti applausi calorosi salutano l'uscita dei Reali.

Il seguito prende posto nelle vetture ed il corteo prosegue verso il Quirinale tra la folla che acclama delirante il suo Re e che fa pressione dovunque durante il percorso delle berline per rompere i cordoni di truppa. Escono poi le rappresentanze del Senato e del corpo diplomatico, segue l'on. Giolitti molto applaudito, i ministri, i senatori, i deputati alla spicciolata confusi fra la folla degli invitati fra cui vediamo donna Fanny Fazzari vedova di Achille Fazzari, che ha assistito al giuramento del figliuolo on. Spartaco come nel 1887 aveva assistito a quello del marito, la contessa d'Ayla, la signora Nilo, la signora Anaclej con la signorina Anna Culicioff, le signorine Bruno e numerose signore dell'Ambasciata Giapponese.

Forti applausi salutano anche l'uscita dei deputati nazionalisti, anzi un gruppo di giovani nazionalisti ha inscenato — seduta stante — una dimostrazione all'on. Federzoni. A poco a poco i cordoni si vanno togliendo e la folla invade la piazza e sosta innanzi al palazzo di Montecitorio ad ammirare il mastodontico portiere che sotto il baldacchino sorride commiserando coloro che non hanno potuto assistere alla seduta reale.

# Il ritorno alla Reggia

Alle 11.20 precise le squille dell'attenti seguito dalla marcia reale annunzia il ritorno dei Sovrani alla Reggia.

Giunge primo il corteo del Re e dopo pochi minuti quello della Regina e dei Principi reali, mentre il popolo, che si assiepa dietro i cordoni li acclama ancora una volta agitando cappelli e fazzoletti.

Appena finita la sfilata del corteo gruppi di nazionalisti si sono avanzati a passo rapido gridando: *al Quirinale, al Quirinale!* E in breve la vasta piazza si è gremita di popolo acclamante.

## La grandiosa dimostrazione

La folla che è andata sempre aumentando lungo il Corso e dietro i cordoni di truppa di piazza Colonna, di piazza Venezia e di via Nazionale, appena le berline reali sono di ritorno, comincia a ondeggiare e c'è una parola d'ordine che si propaga: *tutti al Quirinale!*

E' una corsa, in cui una lunga fiumana di popolo, resa nervosa dall'entusiasmo cerca di raggiungere via XXIV Maggio. Lo spettacolo è imponente.

La folla da lungi, dagli sbocchi, dalle finestre, dalle terrazze, dall'alto dei tetti, con un clamore alto di evviva, sventolando fazzoletti e cappelli saluta l'ingresso in piazza del Quirinale dei Sovrani. Le ovazioni e l'entusiasmo sono al colmo. Il popolo è che grida l'amore per la gloriosa monarchia di Savoia mentre il corteo — fantasmagoria di ori e di argenti, di corazze e di livree — attraversa rapidamente la piazza e scompare nell'atrio del palazzo reale.

Ma il rapido saluto non poteva bastare alla folla. Essa, ch'era stata contenuta dietro i cordoni e gran parte non era riuscita neppure a vedere bene da vicino i Sovrani, ha avuto un solo slancio e una volta riuscita a invadere la piazza ha ottenuto a furia di acclamazioni che la famiglia Reale si affacciasse dal balcone della Reggia.

## Evviva il Re!

Ed è stata accontentata. Appena rientrato il corteo, i cordoni sono stati rallentati. In pochissimo tempo la piazza del Quirinale s'è gremita di folla. E' sembrato quasi impossibile, allora, che tanta ne potesse essere raccolta nelle adiacenze. E con la folla sono apparse bandiere e i gagliardetti del baldo battaglione «Sempre pronti» che era andato a raccogliersi in gruppo imponente sotto la loggia del palazzo reale.

— Viva il Re! Viva la Regina! — è stato il primo grido unanime.

— Per Casa Savoia; eja, eja alalà... — ha fatto eco la voce sonora dei più giovani

Il grido s'è poi ripetuto con gli applausi nella vasta piazza. S'è sentito anche intonare l'Inno di Mameli e ancora grida, applausi, canti si sono intrecciati solenni.

D'un tratto si spalancano le vetrate della sala reale che si affaccia sul balcone. I camerieri distendono sulla balaustra il tradizionale drappo cremisi. Ed i Sovrani si affacciano, salutano, sorridono. E dietro ai Sovrani è tutta la famiglia Reale.

La folla delirante grida ancora il suo evviva.

Tre volte o quattro, non ricordiamo bene, i Sovrani tornano ad affacciarsi: ed ogni volta la fervida manifestazione si ripete entusiastica e solenne.

* * *

Il servizio d'ordine è stato diretto, per tutta la zona del Quirinale, dal capo di Gabinetto del Questore comm. Laino, dal commissario di Magnanapoli vice questore cav. D'Orazi e dal cav. Di Bernardinis della squadra politica.

Al palazzo Rospigliosi, in via XXIV Maggio ha funzionato un pronto soccorso della Croce Rossa.

# I gruppi ed il loro atteggiamento

I gruppi della nuova Camera fino ad oggi stabilmente costituiti sono cinque: e cioè: socialisti, popolari, riformisti, fascisti ed agrari. La massa dei partiti medi — dai liberali di destra ai radicali — non si è ancora inquadrata; fino ad ora non vi sono stati, qui, che scambi di idee per arrivare alla costituzione; e qualche cosa di concreto potrà cominciarsi a definire oggi — nel pomeriggio — in alcune riunioni che si stanno svolgendo ancora mentre il giornale va in macchina.

### Socialisti e popolari

I socialisti, ancora oggi tengono riunioni, nè con la seduta odierna essi concluderanno forse la discussione sull'indirizzo politico. Mancano — ormai — qualunque sia l'ordine del giorno che sarà a maggioranza votato una cosa è evidente: che in tutto il gruppo prevale decisamente la tendenza prammatistica di fare, di fronte alla vecchia tendenza del filosofare vuoto. Ieri nel pomeriggio oltre ai discorsi di Cazzamalli, Pagella, Turati e Gallani — di cui demmo ieri un largo sunto — ve ne sono stati altri anche importanti. L'on. Casalini — attentamente ascoltato — ha dichiarato che il gruppo, pur restando nei limiti fissati dal Congresso, deve manovrare in maniera alquanto diversa da quella precedente. Ma la situazione politica è tale che tutti possono essere d'accordo sulla piattaforma della lotta contro l'attuale Ministero e sull'anticollaborazionismo. Zilocchi — che ha sostenuto la tesi intransigente — Baratono che ha parlato lungamente anche in questo senso, ma con più forti argomentazioni sostenendo la necessità di rimaner fedeli ai deliberati di Bologna e di Livorno; Baldesi che ha prospettato la gravissima crisi industriale che attraversa il Paese ed ha invocato il fattivo intervento del gruppo socialista per la risoluzione della pericolosa situazione che può essere causa di grande danno per le classi lavoratrici. Un forte ed ascoltatissimo discorso ha pronunciato l'on. Treves che ha trattato largamente e con sagacia il problema della politica internazionale — esaminando i due blocchi; quello di occidente e quello d'oriente — ed il problema della politica interna. Trattando di quest'ultimo argomento il Treves ha rilevato il numero grande di comuni e di opere pie che nelle mani dei socialisti, ha detto che l'opera che essi svolgono può — in un certo senso — essere considerata un'opera di collaborazione; e che bisogna assolutamente integrare quest'opera con un esercizio effettivo del potere, un controllo efficace. Comuni ed opere pie debbono essere stanchi di mendicare presso i Ministeri ciò che invece ad essi spetta di diritto; e che è larga ormai la corrente che ravvisa la necessità di un effettivo esercizio del potere. Nuovamente ha parlato G. M. Serrati che ha questa volta trattato della questione internazionale; ed ha detto che il Partito socialista dovrà esercitare la sua influenza alla Camera perchè la nostra politica estera si volga verso il blocco d'oriente, Russia e Germania.

Gli ordini del giorno che dovevano esser presentati erano fino a iersera cinque, per le tre tendenze che si sono manifestate: estremista, ordine del giorno Baratono-Vella; intransigente; ordine del giorno Giuseppe Bianchi-Trozzi-Vacirca, ecc.; tendenza concentrista — cioè di Reggio Emilia, che propugna un sollecito *compromesso* che dovrebbe avviare ad una prossima *collaborazione* — ordini del giorno Gariboldi, Baldesi e Casalini; ma oggi si apprende che il numero di questi ordini del giorno è di molto aumentato

La riunione di oggi — iniziata alle 15 continua mentre il giornale va in macchina.

I popolari si sono ieri nuovamente riuniti — come avevamo annunziato — a Palazzo Soderini. Presiedeva l'on. Bosco Lucarelli. Dopo un saluto portato a nome del gruppo dell'on. Marino ai deputati delle Terre Redente, il gruppo ha espresso il suo vivo compiacimento per la nomina dell'on. Nava, già presidente del Gruppo stesso, a senatore del Regno. Si è proceduto poi alla nomina della nuova Commissione direttiva che resta così composta: presidente on. De Gasperi; vice-presidente on. Bosco Lucarelli; segretario on. Stefano Cavazzoni; vice-segretario on. Cingolani. Membri del *Direttorio* sono stati nominati gli on.li Anile, Bresciani, Boggiano, Carapelle, Fino, Grandi Achille, Guarienti, Gronchi, Mattei Gentile, Meda, Merlin, Milani, Tovini

Quindi l'on. Cavazzoni ha aperto la discussione sopra i lavori posti all'ordine del giorno. Intorno alla questione dei cereali, il prof. Sturzo ha esposto le ragioni del deliberato della Direzione del Partito «d'interessare il Governo perchè col nuovo prodotto dei cereali venga rimessa la completa libertà di commercio e vengano soppresse tutte le commissioni di requisizione e i Consorzi provinciali di approvvigionamento, ormai centri di affari e di speculazioni politiche; sia garantito il prezzo fissato ai produttori di grano con un dazio temporaneo oscillante d'importazione».

Il prof. Sturzo ha fatto conoscere questo voto al Governo ed all'uopo ha avuto abboccamenti con il Presidente del Consiglio, con i Ministri Bonomi e Micheli e con il Commissario degli Approvvigionamenti, on. Soleri. Egli ha prospettato al Gruppo le difficoltà che occorre superare, in modo speciale riguardo ai premi ai produttori, e riguardo al commercio sia interno che estero; ed ha prospettato varie soluzioni.

L'on. Baranzini, pur convenendo nella tendenza verso la libertà di commercio, ha rilevato che oggi l'inasprimento dei cambi ha elevato il prezzo del grano estero, cosa che il regime di libertà porterebbe ad un notevole aumento del prezzo del pane. L'on. Merlin teme invece che in regime di libero commercio i piccoli produttori sarebbero esposti alle speculazioni dei compratori e quindi ad una diminuzione notevole del prezzo. E' un momento di crisi dei prezzi sui prodotti agrarii, e quindi occorre provvedere con prudenza. L'on. Meda esprime dei dubbi sulla funzione economica e sulla organizzazione tecnica del dazio doganale a scala mobile.

L'on. Imberti in massima è favorevole alla libertà di commercio; fa delle osservazioni pratiche sul prezzo del pane, e propone la nomina di una Commissione che esamini la proposta della Direzione del Partito, per stabilire l'atteggiamento concreto da assumere alla Camera. L'on. Boncompagni, pur riconoscendo tutte le difficoltà che avanzano i produttori di grano oggi contro la libertà di commercio, crede che si debba finirla con la permanenza delle Commissioni d'incetta e con i Consorzi granari. Vi si associano gli on.li Romano, Bacci e Scotti. Invece gli on.li Zaccone e Brusasca espongono le difficoltà ed i pericoli di tale regime libero per i piccoli produttori di grano; e l'on. Tangorra rileva le deficienze di dati concreti per una soluzione definitiva. Interloquiscono pure gli on.li Uberti, Carapella, Meda e Cavazzoni, il quale accetta la proposta della Commissione che, approvata dalla assemblea, viene nominata per delega del Presidente.

### La costituzione del gruppo agrario.

Presso la Confederazione generale della agricoltura si sono riuniti iersera — come già dicemmo — i deputati agrari Di Scalea, Maury, Aldi Mai, Fontana, Mantovani, Venino, Casalicchio, Spada, Lo Monte, Mariotti, Chiggiato, Pucci, Volpini, Valentini, Alice, Camerata, Ferrari, Compagna, Quilico. Pur non essendo presenti, hanno tuttavia aderito finora alla costituzione del gruppo anche gli onorevoli Paltastrelli, Cotugno, Marescalchi, Morisani.

Il comm. Bartoli, consigliere di turno della Confederazione generale dell'agricoltura, ha rivolto agli eletti il saluto dell'organizzazione sindacale e ha ricordato il lavoro svolto dalle classi agricole per assicurare una competente rappresentanza in Parlamento. Gli intervenuti, a seguito della discussione, concordarono e votarono il seguente ordine del giorno: «I deputati agrari, riuniti presso la Confederazione generale dell'agricoltura; in esecuzione al mandato ricevuto dagli elettori; riaffermata la fede nei principii della dottrina liberale democratica; ritenuto che l'economia agraria costituisce l'interesse predominante della Nazione; ritenuta l'urgenza della ricostruzione economica del Paese; dichiarano costituito il gruppo parlamentare agrario allo scopo di sviluppare nel Paese una coscienza agraria la quale miri a valorizzare e a risolvere le questioni che riguardano l'ordinamento tecnico e sociale della terra, e concretare e difendere validamente, in tutte le loro espressioni, le esigenze economiche e sociali dell'agricoltura, contemperando equamente gli interessi di tutte le classi che collaborano alla produzione agricola nazionale con i superiori interessi del Paese».

### Concentrazione delle sinistre?

Alcuni dei gruppi di sinistra tengono oggi riunione. Si parla sempre a Montecitorio del tentativo di concentrazione delle sinistre costituzionali per la formazione di un forte gruppo che dovrebbe contare oltre 150 aderenti — sarebbe dunque il più numeroso della nuova Camera — e comprenderebbe moltissimi dei parlamentari più notevoli. Dovrebbero unirsi riformisti, radicali, rinnovamento, uomini dell'ex gruppo del rinnovamento e democratici liberali. Ma per venire a questo grosso blocco molte difficoltà e non lievi dovrebbero essere superate. Saranno esse vinte? Già per questa fusione lavorano attivamente gli uomini dell'ex gruppo del rinnovamento, che sciolsero ieri la loro riunione assegnandosi questo compito e fiduciosi di riuscire ad assolverlo.

Non saranno però certo in questo gruppo i deputati sardi Cao, Lissia e Mastino, ed i deputati Molisani Baldassarre e Carusi, che — nella riunione degli uomini dell'ex-gruppo del rinnovamento e dei simpatizzanti — hanno ieri dichiarato che essi debbono svolgere un'azione distinta — in accordo con le organizzazioni che li hanno eletti; e che quindi costituiranno un *gruppo d'azione*. Base principale del programma: il decentramento amministrativo; i tre sardi arrivano anzi più in là; chiedono l'autonomia dell'Isola.

Per tentare la concentrazione democratica gli uomini già aderenti a quello che fu il gruppo del rinnovamento hanno formato un triumvirato, composto degli on. Gasparotto, D'Alessio e Rossoni. Gasparotto conferirà subito con i Ministri Bonomi e Fera.

### Tornare all'antico?

L'on. Rossini ha concretato una mozione — che presenterà lunedì alla Camera — per chiedere una riforma del regolamento. Si propone — per ciò che riguarda il funzionamento interno e tecnico della Camera — di tornare quasi completamente all'antico: abolizione — cioè — dei gruppi-ufficio e quindi di quasi tutte le commissioni; ritorno al sorteggio degli uffici, alla giunta del bilancio, a quella delle petizioni ed a quella per i decreti registrati con riserva, istituzione della Commissione degli esteri. Si sa fin d'ora, che contro questa proposta saranno i socialisti ed i popolari.

### Incidente Giunta-Toggemburg

Si ricorderà che il deputato triestino fascista aveva — tempo fa — dichiarato che egli si sarebbe opposto con qualunque mezzo all'entrata a Montecitorio dell'on. Toggemburg, deputato del Tirolo che fu già ministro dell'Interno dell'ex-monarchia Austro-Ungarica. Ora i deputati tirolesi Willi Walther e Tinzl hanno mandato un biglietto al Giunta, chiedendogli un abboccamento. Esso è avvenuto. Willi Walther e Tinzl hanno detto al deputato triestino ch'egli era in errore — nei suoi giudizi sul Toggemburg — perchè questi avrebbe praticato — nell'ex-Monarchia — una politica democratica, pacifica; ch'egli non aveva fatta una politica contro gli italiani; e che non veniva alla Camera con cattivi propositi. Il Giunta ha risposto che egli aveva — ormai — della questione investito il gruppo fascista; e che quindi il Toggemburg si sarebbe dovuto rivolgere al Mussolini.

# La fine dell'agitazione degli impiegati

## La lezione dei fatti

L'agitazione degli impiegati è cessata. — Esaminata esaurientemente la situazione — dice il Comunicato — il Comitato d'azione attende dal Parlamento la soluzione della vertenza sorta fra il Governo e la classe...

Come si voleva dimostrare, direbbe un matematico euclideo. L'agitazione dunque cessa con l'accettazione pura e semplice del punto di vista e della volontà del governo, che altro non era se non la volontà della legge, la retta necessaria inevitabile interpretazione costituzionale di essa, la gelosa custodia degli ordinamenti costituzionali del nostro paese... Così essendo, l'agitazione inconsulta non poteva finire che come è finita; e, circa quel resipiscente «esauriente esame della situazione» che vediamo nel Comunicato, non c'è altro da osservare se non meravigliarsi e rammaricarsi che esso non sia intervenuto prima, da parte dei dirigenti l'agitazione, e in tempo per evitare alla classe le dolorose conseguenze punitive cui essa ha dovuto, per improvvida direzione, andare incontro e sottostare. Ma questi sono conti che lasciamo alla classe da regolare con i Comitati d'azione che essa si sceglie...

In quanto a noi, le constatazioni severe che abbiamo fatte, le abbiamo fatte con spirito assolutamente scevro da alcuna intenzione di recriminazione o di incrudelimento; ma unicamente perchè era necessario farle affinchè dai fatti si desumesse tutta intera la utile lezione che è in essi inerente... E se uno spirito ci anima, oggi, scrivendo queste nostre parole, esso è uno spirito di sincero compiacimento per il ravvedimento sia pure tardivo, ma tale che dimostra che il senso della realtà almeno non è del tutto smarrito, in seno a una classe di intelligenti, il cui più evidente torto è quello di lasciarsi così male dirigere; compiacimento che è in noi congiunto con l'augurio e la certezza, anzi, che formuliamo, che il Parlamento, esaurientemente e definitivamente e senz'altro indugio, rivolga la sua attenzione e il suo studio sul problema burocratico che l'agitazione ha avuto il merito — e a questo solo merito doveva ahimè limitarsi! — di porre in prima linea tra gli urgenti problemi nazionali; problema che va esaminato con spirito e deliberata volontà di soluzione, avuto riguardo al duplice interesse sia nazionale, sia particolare della classe, di vedere prontamente restaurate le condizioni e le sorti della nostra burocrazia, con una organica e totale riforma, la quale mentre crei agli impiegati condizioni tali economiche da escludere da ora in poi la rinascita dei giustificabili malcontenti attuali, attui nel tempo stesso la possibilità, per lo stato, di una più proficua ed economica e intensiva utilizzazione del suo ordine burocratico.

Col compiacimento espresso e con l'augurio formulato noi salutiamo dunque la fine, e non già — come ha l'aria di minacciare il Comunicato — la sospensione dell'agitazione. Compiacimento ed augurio che, da parte nostra, non vanno però affatto interpretati come spirito di eccessiva e male intesa indulgenza, nel senso del volgato «tutto è bene quel che finisce bene». No; quel che è stato non è stato bene. Errori certamente ne commettiamo tutti a questo mondo; e non ci rifiutiamo di comprendere come anche gli impiegati abbiano commesso questo. Ma l'indulgenza e la lode completa non si può accordare se non quando coloro che hanno errato dimostrino coi fatti che dall'errore commesso hanno imparato quel che è necessario imparare: a non errare, cioè per l'avvenire.

## Il comunicato per la cessazione dello sciopero

Questa mattina il Comitato di agitazione ha emanato il seguente comunicato:

«Il Comitato misto di agitazione esaminata esaurientemente la situazione e preso atto degli affidamenti dati dai varii gruppi parlamentari intervenuti per la soluzione della vertenza;

mentre riconferma che soltanto al governo risale la responsabilità della agitazione per il mancato riconoscimento degli impegni assunti e per le tardive decisioni intorno alle concessioni economiche reclamate dalla classe in nome dei bisogni indilazionabili e della ineguaglianza di trattamento fra tutto il personale dipendente dalle pubbliche amministrazioni;

attende dal Parlamento la soluzione della vertenza sorta fra il Governo e la classe.

Pertanto delibera di sospendere il movimento, sicuro che la Camera risolverà sollecitamente il problema economico degli impiegati statali, facendo rispettare il diritto di organizzazione sindacale con la revoca di tutte le punizioni.

Invita quindi la classe a riprendere regolarmente il lavoro e a rimanere disciplinata nelle file delle proprie organizzazioni.

La Federazione dei Sindacato P. E. T. del Sindacato Movimento Postali l'U. F. I. S., la Confederazione di Genova e le organizzazioni aderenti al movimento convocheranno in Roma i rispettivi convegni nazionali per le ulteriori definitive deliberazioni.

## I mutilati

Ieri i mutilati della sezione di Roma e della lega proletaria si sono riuniti nella sala dei parrucchieri in piazza delle Carrette per stabilire l'azione da svolgere a favore degli impiegati colpiti dai recenti provvedimenti governativi. La discussione si svolse animata e vivace. Fu votato per ultimo un ordine del giorno per invitare gli impiegati riottosi a smettere la loro opera nei ministeri e a rimanere compatti. Ma più tardi fu deciso di mettere in azione un piano più pratico e fu stabilito di recarsi al palazzo delle Finanze, alla Corte dei Conti e alla Cassa depositi e prestiti. Il capo della spedizione, uno dei più audaci era il Pastorelli.

Nonostante che i portoni fossero chiusi i mutilati riuscirono ad entrare negli uffici. Accolti dagli impiegati che effettuavano lo sciopero bianco, penetrarono negli uffici e schiamazzando invitarono i crumiri ad uscire. Seguirono scene più o meno violente. Una dimostrazione assai ostile si ebbe alla Corte dei Conti il suo presidente il sen. Bernardi per avere emanato le molte punizioni di questi giorni fra le quali quella gravissima di dimissionario d'ufficio del capo sez. G. Imperato.

Nella ragioneria generale vennero fatti uscire il cav. Tenerini e altri impiegati ritenuti crumiri. Fra gli usci aperti e strattati con grande violenza qualche vetro andò in frantumi accrescendo così il rumore e la confusione.

Alla Cassa Depositi e Prestiti mentre alcuni mutilati davano chiacchiera al plotone di guardie regie ivi chiamato, altri scavalcando il muro si portavano nell'interno. Incontrato il direttore sen. Venosta lo invitarono a consegnare le chiavi. Questi per risposta estrasse la rivoltella e la puntò contro il mutilato Domenico Florio che più degli altri minacciava. Il Florio si slanciò contro il direttore generale e chi sa cosa sarebbe successo se i compagni più previggenti non l'avessero ritenuto.

### Il comizio all'„Adelaide Cairoli"

Nella palestra del ricreatorio Adelaide Cairoli ebbe luogo alle 18 il comizio indetto dal Comitato d'azione degli impiegati.

Il comizio ha inizio alle 18.30. Presiede Arturo D'Aspro ex-archivista al tesoro, il quale manda un saluto ai mutilati per la loro adesione alla lotta sostenuta dagli impiegati. Sensini comunica che la situazione potrà cambiare da un momento all'altro e dice che le ulteriori disposizioni verranno diffuse per mezzo dei giornali della mattina. Il prof. Palmarini assicura l'adesione dei colleghi delle scuole medie. Il dott. Imperato dice che dopo aver ricevuto il decreto di punizione restituirà gli altri decreti che gli conferivano i titoli di cavaliere ed ufficiale della Corona d'Italia.

Il comizio termina dopo aver approvato il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati statali di Roma, riuniti a Comizio al ricreatorio Adelaide Cairoli, deliberano di resistere, fermi e disciplinati fino alla vittoria».

### Gli incidenti e i tafferugli dopo il comizio.

Al termine del comizio alle 19.30 fra i pochi rimasti, s'è formato un gruppo che cantando si dirigeva verso il Ministero dell'Interno per improvvisarvi una dimostrazione ostile.

In via Urbana però un cordone di guardie regie si è avanzato per impedire il passaggio. Sono avvenuti vivaci incidenti: i dimostranti hanno coperto d'invettive e di contumelie la forza pubblica e quando si avanzava irrompente la guardia regia a cavallo le hanno scagliato con gli insulti perfino delle manate di soldi.

Dopo i rituali squilli di tromba i dimostranti si sono sbandati verso via Leonina e nelle vie adiacenti.

Il mutilato Onorato Pastorelli, al quale dopo la guerra, furono estratti dal capo 32 pezzi di granata e asportati 210 grammi di materia cerebrale, paralizzati completamente nella parte sinistra non potè fuggire e fu travolto sotto le zampe de cavalli. Il Pastorelli alle grida spaventate delle donne che avevano veduto la scena dalle finestre fu trasportato e curato nella palestra dell'educatorio. Impiegati e mutilati frattanto s'erano raccolti numerosi nella palestra. Ivi furono circondati e condotti in questura, alcuni vennero perquisiti.

Ad un mutilato che vestiva la divisa di artigliere fu trovato un lungo coltello, egli è tale Domenico Florio di Giovanni di anni 22 da S. Giovanni Lapunta (Catania), quello stesso che si voleva lanciare contro il sen. Venosta. Altro coltello è stato rinvenuto a un certo Fedele Bianchini. Un altro mutilato Riefla Fedele avendo alzato il bastone contro una guardia regia è stato fermato. Poco dopo però tutti e tre vennero rilasciati.

Molti impiegati e mutilati ritenuti e interrogati sono stati più tardi rimessi in libertà.

# L'Inghilterra e gli avvenimenti in Oriente

### L'attività di Venizelos per ottenere l'aiuto britannico.

LONDRA, 11.

Venizelos ha cercato ieri di compiere un'azione decisiva per ottenere l'intervento inglese in Asia.

Ieri egli si è recato nuovamente a visitare Lloyd George, e dove avere insistito tanto presso il primo ministro che questi chiamò per telefono nella sua residenza di campagna a Chepners i suoi principali colleghi di gabinetto, compreso lord Curzon, ministro degli esteri.

Si dice che le proposte fatte da Venizelos a Lloyd George, sono state accolte senza entusiasmo da Lord Curzon. Lloyd George però le ha gradite molto. Ma ciò non ostante non ha dato una risposta definitiva, dovendo prima sentire il Consiglio dei Ministri.

Venizelos ha suggerito che la Gran Bretagna potrebbe dimostrare la sua amicizia alla Grecia alle condizioni seguenti: Formazione di un gabinetto greco di coalizione, proibizione per il Re ed i membri della famiglia reale di immischiarsi nelle operazioni militari, tutte le nomine di funzionari navali e militari dovrebbero essere esclusivamente fatte sul merito, la nomina ai gradi elevati dovrebbe essere approvata dall'autorità militare britannica».

Il *Manchester Guardian*, che è sempre bene informato, confermando questo atto confessa che la politica prevalente nelle alte sfere è grecofila, cosicchè il Governo inglese non può rimanere indifferente di fronte ad una eventuale sconfitta della Grecia ed alla espulsione di questa dall'Asia Minore

L'*Evening News*, uno dei tanti giornali di Lord Northcliff ritorna sulla questione, lamentando il mistero che il Governo mantiene circa la sua politica orientale.

### Lloyd George sottopone la questione al Consiglio dei Ministri.

LONDRA, 11

Il Consiglio dei Ministri si è riunito presso Lloyd George a Chepuers nella sua villa per esaminare la questione d'Oriente. Nessuna decisione è stata presa, ma si ha ragione di credere che per il momento almeno sia prevalsa la corrente contraria all'avventura.

Due ragioni fondamentali sono state fatte valere contro l'abbandono immediato della neutralità nel conflitto greco turco: la situazione militare e la situazione finanziaria.

La situazione finanziaria è allarmante e non è assolutamente possibile, nelle condizioni attuali di crisi industriale e commerciale gravissime, disporre i sacrifici necessari per una campagna.

La situazione militare, e il ministro della guerra ha parlato chiaro ai suoi colleghi, non è meno difficile. L'Inghilterra, data la situazione in Oriente, nell'Egitto, in India, data la necessità di presidiare convenientemente i paesi di mandato, la Palestina, la Mesopotamia, ecc., non ha forze disponibili. D'altra parte la partecipazione anche limitata ad una azione navale della Gran Bretagna nella guerra contro i nazionalisti turchi può avere gravissime ripercussioni nei paesi mussulmani che fanno parte dell'Impero britannico.

I fautori dell'intervento prospettano però un pericolo non meno grave. Supposto che i greci siano battuti dai kemalisti, questi assaliranno gli stretti e si impadroniranno di questa via di comunicazione per la quale a prezzo di tanti sacrifici è stata istituita la libertà di navigazione, e di là si accingeranno a mettere nuovamente a ferro e a fuoco i Balcani. Dietro i turchi c'è il bolscevismo russo. L'ostilità manifestata a più riprese dai nazionalisti turchi contro la Gran Bretagna, va minando il prestigio britannico in Egitto e in Palestina ove si constata che la Gran Bretagna si mostra debole di fronte ai turchi. Un piccolo sforzo fatto ora per aiutare la Grecia può scongiurare il disastro.

### Nessuna decisione

Non si può negare che la Gran Bretagna si trova innanzi ad un dilemma molto grave e si capisce perfettamente la perplessità del Governo e il suo desiderio di stare un po' a vedere come si mettono le cose.

Questo è, si assicura, lo spirito della mancata decisione del gabinetto e della decisione di non abbandonare per ora la neutralità, pure ammettendo che possano sorgere circostanze tali da consentire un mutamento di politica.

Si vuole attendere cioè che la situazione militare greco-turca cominci almeno a delinearsi per poter decidere con maggiore sicurezza giacchè se i greci, come si spera qui avessero il sopravvento, ogni pericolo sarebbe eliminato senza correre il rischio grave di un intervento e il prestigio britannico si rafforzerebbe da sè.

### Irritazione nelle sfere londinesi per il nostro ritiro di Adalia?

E' rilevato che l'abbandono di Adalia da parte delle truppe italiane ha prodotto a Londra un certo stupore non scevro di irritazione, anche perchè si ignora la situazione reale. Il *Daily News* rileva, ad esempio, che per quanto la guarnigione di Adalia fosse esigue, i nazionalisti turchi avranno un vantaggio dal suo ritiro. Il giornale ignora evidentemente che non era affatto nelle nostre intenzioni e nel nostro compito l'esercizio di una pressione contro Kemal Pascià.

### Il blocco greco all'Anatolia - Eraclea bombardata - Le navi alleate lasciano Smirne per non salutare l'arrivo di Re Costantino.

COSTANTINOPOLI, 9.

Le navi da guerra elleno che hanno lasciato il porto di Costantinopoli per il Mar Nero, probabilmente con l'intenzione di bloccare la costa dell'Anatolia e impedire il rifornimento di armi e munizioni all'esercito kemalista da parte del Governo dei Soviet.

In seguito al bombardamento del porto di Eraclea da parte di una torpediniera greca, la Sublime Porta ha inviato ai Commissari alleati una protesta contro la violazione della neutralità proclamata dagli alleati.

SMIRNE, 11.

Si annunzia che in previsione dell'arrivo imminente di Re Costantino le corazzate alleate hanno lasciato Smirne.

# Borsa di Roma

11 giugno 1921.

Rendita 3.50 % cont. 73.80; fine 73.95 — Consol. 5 % 1918 cont. 79.95; fine 80.12 1/2.

AZIONI: Banca d'Italia 1336 — Istituto Fondiario 445 — Banca Commerciale Italiana 965 — Credito Italiano 604 — Banca Italiana di Sconto 554 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 500 — Meridionali 383 — Mediterranea 136 — Rubattino 442 — Sola 24 — Tramways Roma 75 — Acqua Marcia 1705 — Gas Roma [illegible] — Condotte d'Acqua 925 — Acciaierie Terni 465 — Ilva 32 — Ansaldo 137 — Metallurgica 77.50 — Miniere Elba 49 — Miniere Antimonio 38 — Kerka 372 — Viscosa 60 — Miniere Montecatini 114 — Immobiliari 455 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie [illegible] — Fondi Rustici 206 — Risanamento 382 Carburo 570 — Azoto 183 — Elettrochimica 67 — Forni Elettrici 38 — Zuccheri Romani 57 — Eridania 242 — Molini Pantanella 196 — Marconi 188 — Fiat 137.50 — Cotoniere Meridionali 74 — Cosulich 355.

CAMBI: Parigi 165 — Londra 75.50 — New York chèque 19.90-20 — Berlino 30 — Belgio 59.30 — Olanda 6.50.

# Da Venezia al Lido è tutto un trionfo di bellezza

VENEZIA, 9. — (E. R.). La stagione a Venezia si ripromette veramente splendida. La Direzione Generale dei Grandi Alberghi di Venezia e del Lido raccomanda di mettere però in guardia i lettori dalle voci malevoli che per invidia o cattivo animo si spargono sui prezzi esorbitanti che verrebbero praticati quest'anno dagli Alberghi del Lido.

La Direzione suddetta a tale proposito prega vivamente i Clienti a voler scrivere direttamente ai singoli Direttori e di attenersi a ciò ch'essi risponderanno, avendo essa Direzione Generale impartite disposizioni di praticare prezzi onesti e moderati in tutti gli alberghi.

Circa le bellezze suggestive del Lido, riportiamo dal *Corriere della Laguna* il seguente interessante articolo:

## La più bella gemma del Mondo: il Lido

V'ha per tutti gli splendori che a dovizia sono profusi in Italia nostra, una stagione preferita.

Ma vi ha un cantuccio fascinoso, tra i fascinosi dintorni di Venezia, che canta la sua grande canzone di tripudi, allorquando il sole naviga più alto: il Lido, l'immenso gioiello scagliato come per miracolo sulla terra.

Come un prezioso gioiello, non può essere apprezzato nella pienezza del suo valore, se non contornato da un castone di magistrale fattura, così il Lido — questa meraviglia delle meraviglie di Venezia — abbisogna della rutilante bellezza dell'Estate, per vivere e trasfondere la sua gioia ai visitatori ammirati.

E, mentre di Estate, nelle altre stazioni balneari, comunque il sole arroventa, al Lido incantevole, riscalda semplicemente e culla lo spirito, vivificato dagli effluvi dell'ozono e dalle imbalsamate correnti dell'Adriatico.

Ora il Lido si va ripopolando, in una maniera stupefacente. Pellegrini della bellezza, del godimento onesto e signorile, delle sensazioni artistiche e copiose traggono da ogni parte di Europa e anche dal di là dell'Atlantico, al Lido; per rimanervi durante l'animatissima e brillantissima stagione balneare. Il Lido, come una gigantesca uccelliera, circonfusa degli splendori di un paese di sogno, accoglie tutti, e canta a piena gola, il malioso inno alla Felicità, che prodiga ai suoi fortunatissimi ospiti.

* * *

Quest'inno alla vita gioiosa, ora, già prorompe dal Lido. La cantica dell'incantesimo — divenuto realtà — è data, però, dal cuore vigilante del Lido istesso: dall'Hôtel Excelsior che tutto compendia e tutte pone in risalto le peregrine bellezze del luogo, che Afrodite avrebbe scelto a suo nido, se ai suoi tempi ella avesse risalito l'Adriatico.

Ricordate la vecchia canzone di Longfellow sull'Excelsior?

«Più presso al cielo - più presso al cielo - Finchè il mio cuore - raggiunga amore!».

Ebbene: l'Umanità ha raggiunto amore, in questo cantuccio di Paradiso. Essa ha scalato la sfolgorante vetta del bene dei beni; ha toccato il vertice radioso.

E questa vetta — che aduna tutte le perfezioni che l'intelletto ed il sentimento agognano quale ambiente di vita — è là: nel sontuoso modernissimo hôtel veneziano, sorgente come un castello di fate, sulla sponda del Lido di Venezia!

Cioè: sulla più bella gemma incastonata sulla superficie della terra.

Esultiamone.

# LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

## L'abito di mammà

Mamma che non vivi più, io voglio cancellare, oggi, un ricordo di te. Lo so. è un'illusione vana, perchè le parole servono a suscitarli, i ricordi, mentre per cancellarli, se mai, giova mettere fra noi e loro ogni giorno un silenzio di più. Ma io sento d'altronde, sul limite di questa mia disperata illusione, sento che se io ripeta a me stesso e alla tua ombra l'umile vicenda d'allora, subito la rivivo con un accoramento così sconsolato che lo stesso ricordo è quasi abolito, bruciato dal mio risoffrirlo d'adesso.

Per ogni uomo maturo (già declino, mamma!) l'evocazione d'un momento della propria fanciullezza è sempre un improvviso sbandieramento d'azzurro davanti agli occhi; ma la tenerezza perturbatrice di questo ricordo puerile, ove tu sei viva del tuo muto spasimo somiglia, al confronto degli altri ricordi, uno di quegli azzurri così inesorabili e intensi che sono quasi bruciati e dissolti dalla loro stessa intensità. E io ho bisogno, oggi, forse per soffrirne l'ultima volta, ho bisogno di bruciarmi al fuoco di quel ricordo angoscioso. Che l'anima mia stanca rinvampi un attimo ancora di quella fiammata d'amore, di dolore, di rimorso; e sarà come se io stesso t'abbia rivestita, mamma, di quel tuo abito del quale non so ripetere la foggia e il colore e mi sia piegato verso di te, riapparsa dal nulla, per baciartene un lembo: proprio lì, su quello stesso cuore che in una mattina dei suoi dodici anni lontani il gesto crudele del figlio aveva fatto sanguinare...

Il colore dell'abito tuo, mamma! Non so ridirlo adesso, come forse non l'avrei saputo ridire allora. Allora, forse, non l'avevo neppure veduto mai: non si vede l'aria che si respira!

Eri vestita del colore di casa nostra: del colore dei mobili, del colore delle pareti. Bastava guardartelo, quell'abito, mamma, per capire che la tua vita era composta soltanto delle faccende di casa. Un colpo di strofinaccio sui vetri della mia camera dove si vedevano ancora i segni tracciati dalle mie dita sulla velatura umida dell'alito, un rapido colpo di ferro sui calzoni del babbo, una ripassata sugli spigoli del comò (ma non la vede, la polvere, Maria?)... e ogni faccenda, quando tu avevi composto l'indicibile armonia di tutte le cose, delle sedie, della tavola, dei letti, dell'armadio, dei soprammobili, quell'armonia per cui la madre è come il buon Dio della casa, ogni faccenda ti versava un qualche riflesso di sè stessa sull'abito; e il colore d'ogni camera dove eri passata, la verde di Margherita, la gialla sbiadita del babbo, ti lasciava come avvolta d'una sua misteriosa luce; finchè poi e luci e colori e riflessi e velature e polvere rimossa, tutto si fondeva prodigiosamente in quel colore dell'abito tuo che non so definire, ma per il quale, mamma, esso è, oggi, nel mio ricordo, come l'uniforme di tutte le madri del mondo...

« *Rosa*: la *rosa*, *rosae*, della rosa... » Il mi vedo ancora correre giù tra Sappia e Venturini; a precipizio per le scale del ginnasio, saltandole a due a due quasi per una leggerezza miracolosa che mi venga dalla gioia imminente della libera strada, mentre i due compagni che mi scendono a fianco coi libri sotto il braccio borbottano anch'essi la declinazione del nome, anch'essi sopra pensiero e sembrano, ciascuno, maciullare fra i denti, rabbiosamente, una squallida rosa di carta, sbocciata nel tedio dell'ora di latino.

Mi vedo ancora; e in fondo alla scalea, nell'androne dove sono raccolte le madri e le sorelle degli scolari, tra uno svariare multicolore di vesti primaverili, vedo te, mamma, vestita del tuo abito di casa, color di polvere, colore di chiuso, colore della tua umile vita, colore di nulla...

Ti cancella così quella tua veste, mamma, che se il tuo sguardo ansioso non m'avesse chiamato, ghermito quasi, appena sono apparso in cima alla prima rampa delle scale, forse non t'avrei veduta neppure.

Ma accanto a te, mamma, c'è un barbaglio d'oro. Se tu non te ne sei neanche accorta, tant'è vero che ti sei come nascosta nell'ombra di quel fulgore vivo, io ho riconosciuto subito da lassù la giovine mamma di Sappia. L'ho negli occhi, il colore di quei capelli, da quando ho veduto la mamma di Sappia la prima volta in parlatorio, un giovedì dopo pranzo; come resta negli occhi che abbiamo tenuto troppo tempo al sole il riflesso che tanto più profondamente ci devasta di luce quanto più tentiamo di cancellarlo premendo sulle palpebre chiuse. Da allora, mamma, da mesi, lo porto dentro di me, quel bagliore; che non si spegne neppure nel sonno, che avvampa nelle mie notti di dodicenne. La notte, vedi, se quella fiammata balena nell'ombra, mi desto di soprassalto: ed è come sia già mattino alto e Maria, entrata nella camera, abbia spalancato la finestra e un fiume di sole trascorra accanto al mio letto... Invece è notte fonda, ancora; e che freddo terrore mi agghiaccia subitamente se la mia mano cerca accanto a me nel mio letto una forma misteriosa su cui si posava poc'anzi, nata forse dall'ombra o forse suscitata dal tepore stesso della mia carne cui agitava nel sonno la febbre d'una inquieta pubertà! Quella forma misteriosa è lei, la donna che io non conosco, la giovine donna che troneggia nella breve folla delle madri in attesa in fondo all'androne e tutte vi sovrasta della sua luce. Per lei, per aver veduto lei ho esitato a mezza la scala; per lei ho sostato nella mia corsa, e ho impallidito, forse...

E' un attimo, l'esitazione di un attimo; ma non ti sfugge. Dal cantuccio dell'androne dove ti sei rannicchiata tu sgrani i tuoi grandi occhi che m'avevano ghermito poco prima; e, posando lo sguardo qua e là su tutti i compagni, tu sembri domandare a ciascuno perchè mai il tuo figliuolo abbia interrotto la corsa vertiginosa giù per le scale o si sia fermato lassù. Non è l'ora della libera uscita, questa?

Ma si affaccia il ricordo angoscioso, il ricordo della mia più grave colpa di fanciullo. Tu mi guardi un momento, smarrita; e io dall'alto con un cenno della mano ti invito a salire. Eccoti che sgusci fra le madri e le sorelle dei compagni, eccoti vicino a me, a mezza la scalinata; e mi interroghi prima con gli occhi, poi con la voce, con una velatura di voce appena:

— Come? Non è finita la scuola? Non andiamo a casa?

E tendi la bocca verso di me per il bacio consueto del nostro incontro... Ma io (che strazio ricordarlo oggi che non ci sei più, mamma!) io ho il coraggio di distogliere dalla mia la tua bocca protesa.

Vedo un momento il mio nome disegnarsi sulle tue labbra sbiancate; ma un momento appena e è già bell'e svanito; chè tu non osi neppure pronunciarlo, il mio nome, come se il mio nome pronunciato da te non mi dovesse giungere mai più, tanto me ne sono andato lontano da mia madre con quel rifiuto d'un bacio! Mi guardi, in silenzio, atterrita. Io non capisco più quello che sto per fare; eppure bisogna che faccia qualche cosa per sciogliere questo nodo di sangue gelato che mi si è stretto sotto la gola: se no, non respiro più... Mi piego sulla tua spalla (sei tanto più bassa di me, povera vecchietta mia!) e ti mormoro all'orecchio:

— Mamma, il rettore vuole che io passi nel suo studio prima di uscire. Aspettami giù in portineria. Mettiti nella guardiola del custode. Scendo subito, mamma.

Non ho neanche finito di biascicare le mie squallide ragioni al tuo orecchio e via di corsa per il corridoio che sbocca sulla scalinata e in fondo al quale è lo studio del rettore. Ma non così rapidamente sono fuggito via che prima non abbia veduto un'ondata di dolore allagarti la faccia e quasi spegnerti lo sguardo e non abbia sentito, in fondo all'androne, scoccare i baci di Sappia sulle guancie di sua madre.....

Tu hai capito tutto, mamma; tu hai capito che il rettore non m'ha fatto chiamare e sai benissimo che invece di andare a bussare a quella porta là in fondo, io mi son fermato a metà del corridoio, mi sono nascosto dietro una tenda e ora aspetto che passi un po' di tempo per avvalorare la mia menzogna....

Ma che spasimo, mamma, in quest'attesa! Ti vedo, sai, mentre scendi le scale in silenzio, diretta verso la guardiola del custode; ti vedo con il mio pensiero atterrito. Sembri invecchiata di colpo, tentenni quasi ad ogni gradino e pare che le tue spalle — se pure oggi siano declinate più di sempre — non riescano a chiuderlo, a soffocarlo, il dolore infinito d'una madre che è rimasta con un suo povero bacio perduto sulla bocca protesa verso il figlio: a soffocarlo, chè non trabocchi, quel tremendo dolore muto!

Quel tremendo dolore muto ti si beve il tuo sangue, mentre m'aspetti nella guardiola del custode, se al mio sopraggiungere ti trovo sbiancata come un'immagine di cera.

Te ne stai, tutta raccolta fra lo stipite dell'uscio e un canterano: come una statua nella sua nicchia. La statua dell'accoramento materno! Ma il mio pensiero è altrove, è ancora smarrito, se invece di gettarmiti al collo, io mi rallegro fra me perchè sento sul selciato della strada lo scalpitio di un cavallo che si distacca nitido come su uno sfondo di silenzio sul rumore sordo e eguale delle gomme delle ruote. E' la carrozza di Sappia. Il mio compagno e la sua giovane mamma sono ormai lontani e ella non può accorgersi più che sono io il figlio di quella donnetta la quale è stata tanto tempo accanto a lei, giù nell'androne: vestita dell'abito più umile che possa vestire una donna, quasi senza foggia, colore di polvere, color di faccende, colore di nulla...

Mi sono vergognato di te, mamma, e del tuo abito troppo modesto e per questo sono sfuggito alla tua bocca quando qualcuno poteva vedermi.

Ma il ricordo non lascia di punirmi amaramente di quella mia crudeltà perchè sempre, appena resto solo con me stesso, tornano a schiudersi sotto i miei occhi le tue labbra sbiancate che non sanno reggere più il peso del loro povero bacio perduto.

E non c'è dolore più aspro per il cuore di questo tuo figlio che declina, ora che la tua bocca non è più fra quelle che danno baci a parole sulla terra dei vivi!

**Fausto M. Martini**

---

Le novità al "Valle"

## "Due prigioni" di A. MENOCCI

Le due prigioni che dànno il titolo a questa che è la prima commedia di un giovanissimo scrittore, il Menocci, sono, l'una la misera vita d'impiegato che umilia la giovinezza di Carlo Tempestini e l'altra la autentica prigione dove il protagonista di questa commedia accetta di scontare la pena di una colpa non sua. Il passaggio dall'una all'altra di queste due prigioni costituisce appunto la macchinosa vicenda dei tre atti che la compagnia di Dario Niccodemi ha rappresentato ieri sera davanti a un pubblico affollatissimo.

A capo dell'azienda dove il Tempestini è impiegato, è il cav. Dianti, il quale ci è presentato dall'autore in un momento tragico della sua vita. Qualche mese prima infatti, in un momento di crisi della sua azienda, il Dianti, il cui credito ora ed è gravemente scosso nei centri finanziarii della sua città, si è procurato una forte somma di danaro per salvarsi dal disastro imminente scontando delle cambiali con la firma di certi suoi cugini di Londra, ricchi e accreditati banchieri. Ma le firme agli effetti sono state apposte da lui stesso, e ora, alla vigilia della loro scadenza, si presenta il terribile dilemma: o trovare altro danaro, o pagare il fio della pazzia commessa in un momento di aberrazione. Quando tutti i tentativi per salvarsi sono stati inutilmente compiuti dal Dianti, prima di darsi per vinto, il vecchio industriale accoglie nel suo cervello esaltato dalla sua stessa disperazione un'idea tanto inattesa per quanto diabolica. Egli vede accanto a sè il devoto attaccamento del suo primo impiegato, il Tempestini, e pensa che Carlo, se volesse, potrebbe salvarlo, sacrificandosi per lui. Ma ci vuole una lusinga per decidere Carlo a questo passo, e il Dianti non esita a proporgli un cinico mercato. Si sa nell'ufficio del Dianti che il Tempestini ha il vizio del giuoco. Se il giovane confessasse d'aver fatto una gravissima perdita a Montecarlo e di aver falsificato lui le cambiali che stanno per scadere per procurarsi del danaro, il Dianti sarebbe salvo. Per ottenere tanto dal suo impiegato il Dianti gli propone un guadagno tale che possa toglierlo definitivamente dall'umiliante condizione di stipendiato e fornirgli il modo di rifarsi una ben diversa vita lontano dalla città dove ha vissuto finora. Una parte del danaro, dalla vasta somma di danaro che il Dianti offre al Tempestini, questi l'avrebbe subito, ed è costituita da tutto ciò che il Dianti ha potuto salvare dal disastro; il resto sarebbe garantito al Tempestini in un brevissimo tempo se il gesto di lui consentisse al Dianti di ritornare ai suoi affari e superare la crisi che ora attraversa. Se la mostruosa proposta contro la quale ogni altro impiegato del Dianti si sarebbe decisamente e subito ribellato, lascia alquanto perplesso il protagonista di questa commedia, ciò è dovuto alle condizioni sentimentali di Carlo sulle quali giova che il lettore sia illuminato. Il Dianti dunque ha una giovane figliuola, uno splendore di creatura che ha con la sua presenza più di una volta illuminato lo squallore di quel carcere dove Carlo conduce la sua monotona vita d'impiegato. A forza di vederla e forse perchè Irma — così si chiama la figlia del Dianti — rappresenta per lui rassegnato nell'ombra della sua misera vita, una chimera, tutta luce, trascorrente in liberi cieli lontani dai confini delle sue possibilità, il giovane ha accolto dentro di sè una chiusa e dolorosa e inquietante passione per lei. A lei egli pensa certamente, se non si ribella di colpo alla proposta del Dianti, a lei che sarà fatalmente trascinata nella rovina del padre. E per lei, dopo un'incertezza di pochi momenti, egli cede all'invito dell'industriale, e accetta di sacrificarsi in sua vece. Quando Irma infatti entra nello studio del padre a mezzo il secondo atto della commedia, trova Carlo intento a scrivere la sua confessione. La ragazza, se pure non si sia ancora resa conto esattamente di tutto, ha sentito che qualche cosa di grave incombe sulla sua casa, e vuole sapere dallo stesso Carlo; e come questi si rifiuta di parlare, non esita a strappargli di mano la carta che egli stava scrivendo. Lontanissima dal sospettare il padre, Irma, alla lettura di quel foglio, si persuade subito che le parole che Carlo tracciava poc'anzi rispondono alla verità, che il giovane è il falsario il quale ha trascinato nella rovina il padre di lei. Eccola quindi schierarsi dalla parte del padre e accusare Carlo con quanto impeto d'ira la sua giovinezza femminile può contenere. Carlo non si discolpa davanti alla ragazza; ma quando appare, chiamato dalla violenza della disputa, il cavaliere Dianti, gli dichiara che ha cambiato parere e che non intende più di sacrificarsi per lui. Ma ormai l'incalzare della vicenda esige che Irma sappia la realtà delle cose e che anche al Dianti sia svelata quella parte della verità della quale forse egli non si era reso pienamente conto. E' perciò davanti a lui che Carlo grida a Irma che si sarebbe sacrificato soltanto per lei, che egli ama pazzamente, e che si rifiutava perchè lo scatto d'ira della ragazza gli ha provato che ella lo stima così poco da crederlo capace di aver rovinato il suo padrone per avidità di danaro. Ma al terzo atto le cose sono di nuovo mutate, e la prima scena dell'atto ci mostra il Tempestini nel suo ufficio, intento finalmente a scrivere al Procuratore del Re la lettera che lo condanna e che salva il Dianti. Che cosa ha potuto farlo ritornare sulla sua ultima decisione? Qualche parola di commossa gratitudine che Irma gli ha rivolto quando ha saputo dal padre l'incredibile realtà o la sua cupa disperazione perchè è annunciante l'arrivo del fidanzato di Irma? Ma è presumibile che il *revirement* di Carlo sia dovuto alla prima delle due ragioni, perchè è proprio l'arrivo in iscena del fidanzato della ragazza il quale viene a cercare il futuro suocero nel suo ufficio, è proprio l'arrivo del fidanzato che persuade Carlo a sottrarsi all'ingiusto sacrificio. Se non che, quando egli ha conchiuso che è assurdo che a lui sia riserbata la prigione e che gli altri si godano liberi e felici la vita e l'amore, quando egli è arrivato a questa conclusione, il dado è tratto, e la lettera d'accusa che Carlo ha scritto è già sul tavolo del Procuratore del Re. Le guardie sono già in attesa del giovane che ha confessato lui stesso la sua colpa e Carlo si avvia verso la prigione, con l'unico conforto dello strazio di Irma, la quale, fra le lagrime, gli promette di essere con lui per sempre.

Il lettore che ha seguito il racconto di questa vicenda quale noi l'abbiamo esposto e che sa quali motivi determinino in genere il nostro consenso o il nostro dissenso dall'opera di teatro che il nostro officio di cronisti drammatici ci porta a discutere, capisce dall'esposizione stessa della trama che non è questo il tipo di teatro verso il quale vanno le nostre simpatie. A giudicarla così, dal pesante macchinario della sua intricata vicenda, questa commedia sembra di quelle che si preoccupano prevalentemente di una impressionante teatralità e che a questa affidano le probabilità della loro buona fortuna presso il pubblico. Invece, è in questi tre atti dello scrittore che con *Due prigioni* affronta per la prima volta la scena, una specie di passione nascosta, i cui segni se non sono così palesi e evidenti come quelli che tracciano la vicenda esteriore, sono però abbastanza vivi da creare attorno a questa commedia una atmosfera di tormento, come una volatilizzazione d'intimo spasimo, per le quali noi non ci sentiamo di dar troppo peso a tutto quello che in questi tre atti c'è di meccanico, di esteriore, di falso.

I lettori che hanno la pazienza di leggere queste nostre cronache hanno capito ormai che noi abbiamo un solo criterio di fronte all'opera di teatro, ed è questo: cercare se nell'opera offerta al nostro esame esista o no un qualche calore d'anima. Il resto ci importa assai poco: niente addirittura, quando si tratti, come si tratta oggi, di discutere la prima commedia di un giovane scrittore. I difetti di *Due prigioni*, anche i difetti di tecnica sono numerosi e gravi e il pubblico ha avuto le sue buone ragioni ogni volta che ha inteso chiaramente di sottolinearli; ma noi preferiamo che un giovane come il Menocci, un giovane alle sue primissime armi, ci abbia dato un'opera difettosa, ma calda d'una non sempre compiutamente rivelata passionalità intima, invece d'un'opera di sicura abilità scenica destinata a mettere in valore presso il pubblico l'efficacia della sua esteriorità drammatica. Contro un'opera di quel genere, uscita dal cervello di un giovane scrittore noi saremmo stati assai più severi di quanto non ci sentiamo di esserlo con questi tre atti, se attraverso i loro molteplici difetti il Menocci è riuscito, per la virtù di un primo atto austero e correttissimo e tormentato, e per certe sopravvivenze che il tormento del primo atto ha anche in talune scene del secondo, a farci sentire lo spasimo del suo personaggio — uno dei tanti *Tignola* confinati all'esilio della luce — e a dare, mediante questo spasimo, un calore di spiritualità al destino d'un giovane il quale entra volontariamente in un'altra prigione per spezzare la barriera di quella ove è costretto dalla soffocante quotidianità della sua umiliata monotona vita d'ufficio. Se il Menocci fosse riuscito a esprimerlo compiutamente, questo spasimo, se di esso soltanto avesse fatto la materia d'arte del suo primo tentativo teatrale, egli ci sarebbe apparso — per intenderci — una specie di Courteline drammatico, tragico magari, che avremmo amato per nostro temperamento forse più del commentatore ironico e divertente dello squallido destino di tutti i *ronds de cuir*. A questo il Menocci non è certamente riuscito, ma lo sforzo palese delle sue intenzioni ci permette oggi di guardare con fiducia all'avvenire di questo giovanissimo scrittore che ha dato un po' della sua anima al primo suo tentativo teatrale: anima che a parer nostro soverchia anche quel tanto di mestiere che c'è in questa commedia e alla quale — per la squisita intelligenza del nostro pubblico — si deve certamente se la maggior parte degli ascoltatori ha accolto con applausi i primi due atti della commedia, e una parte di essi si è opposta ai dissensi piuttosto vivaci con cui si è chiuso il terzo atto, che è veramente un atto mal costruito.

L'esecuzione di questa commedia da parte della compagnia Niccodemi fu un'altra prova di solidarietà affettuosa dei comici con l'autore che rappresentava la sua prima commedia.

Vera Vergani recitò con schietto impeto passionale la sua parte, il Magheri, che al primo atto recitò con quella disinvoltura la quale dà alla sua recitazione un colore di verità, avrebbe dovuto, a parer nostro, animare d'un più doloroso tormento la sua recitazione rimasta in un tono di troppo serena bonomia per il dramma che agitava il suo personaggio: ma il successo più vivo della serata fu per il Cimara che per l'impeto di sincerità e di commozione che mise nella parte di Carlo s'ebbe meritatamente un applauso a scena aperta dal pubblico che affollava il « Valle », e segnò nella recitazione di ieri sera una vigorosa affermazione del suo temperamento d'artista.

Stasera replica.

**f. m. m.**

---

## Concerto all'Associazione Artistica

Nella vasta e armoniosa sala dell'Associazione artistica internazionale, iersera si è dato, sotto la direzione del valoroso maestro Alaleona un importante concerto di musiche antiche e di canti moderni ispirati a Dante e alle poesie del suo tempo. Ha assistito alla nobile audizione un pubblico eccezionalmente numeroso, che si è mostrato soddisfattissimo, applaudendo con vero entusiasmo le musiche più significative incluse nel programma.

Tra queste, abbiamo notato, accanto ad alcuni *Canti di trovatori* e ad alcune *laudi italiane* ricespresse per pianoforte dall'Alaleona ed eseguite ottimamente dalla signorina Rachele Maragliano, una squisita *Villanella*, a tre voci, resa con lodevole sicurezza da un piccolo coro di fanciulli.

Nelle soavissime *Laudi alla Vergine* di Verdi, le signorine Pasini, Maragliano, Cao Pinna e le signore Lavinia Mugnaini hanno gareggiato in bravura e buon gusto, guadagnando applausi a iosa. Il tenore Alfredo Sernicoli ha declamato con accento vigoroso una pagina di Rossini: *Nessun maggior dolore*.... e la signora Mugnaini è stata festeggiata con lunga insistenza quale delicata e commossa interprete della *Beata Beatrix* di Alberto Gasco. Sono piaciute, inoltre, moltissimo alcune liriche dell'Alaleona, intitolate *Canti di maggio* e composte su parole di Dante e di altri antichi poeti toscani. Ci sono sembrate degne di particolari consensi ammirativi *L'ora della sera*, *Lia* e l'*Usignuolo*: quest'ultima lirica è stata bissata. La brava cantatrice signorina Laura Pasini, con la sua voce chiara e flessibile, ha dato prestigio e seduzione alle melodiose pagine del maestro Alaleona. L'autore e l'interprete gentile sono stati affettuosamente acclamati dal pubblico unanime.

---

## Angelo Musco al Valle

Giovedì 16 inizierà al teatro « Valle » alcune recite straordinarie la Compagnia diretta da Angelo Musco che si preannunzia interessantissima.

Angelo Musco non ha bisogno di presentazioni; e il pubblico romano da tempo lo stima e gli vuol bene.

La Compagnia si compone di bravi attori dei quali non occorre tessere gli elogi, che con il summominato capocomico formano un assieme omogeneo e simpaticissimo.

---

## La serata in onore di Paoli al Quirino

Al « Quirino », ieri, per la serata di Giulio Paoli, si ebbe una sala affollatissima, ed al seratante, che sosteneva la parte del Marchese Colombi, nella commedia di Paolo Ferrari, *La satira e Parini*, furono tributati applausi calorosi. Magnifico Parini il Betrone e bene tutti gli altri artisti.

Questa sera alle 21 la brillantissima commedia *Vi amo e sarete mia*. Domani doppio spettacolo con il *Glauco*, protagonista Annibale Betrone.

---

## Un grande spettacolo diretto da Pietro Mascagni

Per iniziativa del « Comitato postelegrafonico di azione patriottica » e sotto gli auspici di S. E. l'on. Amici, la sera di lunedì 13 p. v. avrà luogo un grande spettacolo al Teatro « Adriano » cortesemente messo a disposizione dall'impresa, a totale vantaggio dei ciechi di guerra.

Gli esecutori si presteranno gentilmente, e primo fra tutti l'illustre Pietro Mascagni vi dirigerà la sua *Cavalleria Rusticana*, interpreti Ada Osti-De Lutio, Alessandro Dolci, Giulio Fregosi e Maria Willarme.

Oltre a ciò, si eseguirà il terzo atto del *Mefistofele* con Bianca Scacciati, sotto la direzione del valoroso maestro Silvio Gualandi Gamberini.

Poi Mattia Battistini, il grande baritono, canterà varie romanze: nè mancherà la musica rossiniana, col primo atto del *Barbiere di Siviglia*, protagonista Ernesto Badini, e direttore il bravo maestro Alfredo Consorti, del quale l'orchestra eseguirà pure un poema sinfonico, dal titolo: *Roma caput mundi*. Nel complesso sarà una serata indimenticabile: un'opera squisita di patriottismo e di pietà, e sarà l'apoteosi dell'arte italiana.

---

ALL'ADRIANO — Iersera si è replicato il *Mefistofele* col bravo Silvio Seri, che si è affermato un protagonista di validi mezzi vocali e di intelligenza non comune. Egli è stato applaudito con vero slancio di simpatia dal pubblico. Stasera il *Barbiere* con Nazareno De Angelis, Giuseppe Kaschmann, la signorina Perosio ed altri valorosi artisti: domani alle 17 *Traviata* e alle 21 il *Barbiere*.

ALL'ARGENTINA — Come ieri annunciammo oggi alle ore 17 avrà luogo l'annunziato spettacolo a beneficio della Società di Previdenza fra gli artisti drammatici. Si rappresenteranno tre lavori in un atto di Dario Niccodemi: *La tre grazie*; *Scena vuota* e *Il poeta* rispettivamente interpretati dalle compagnie Niccodemi, Betrone e Talli. Alle 21: *Le vergini* di Marco Praga. Domani alle 17: *Come le foglie* e alle 21: *L'Asino di Buridano*. Lunedì a premi popolari *L'imboscata*.

ALL'ELISEO — Gremito in ogni ordine di posti, si diede la serata in onore del valente maestro Maggioni con *Prendimi con te*. Dopo il primo atto l'orchestra sotto la sua abile direzione eseguì felicemente alcuni brani della operetta *Mazurka bleu* di F. Lehar. Il pubblico lo acclamò calorosamente sopratutto quando gli furono offerti fiori e doni. Stasera *Madama di Tebe*, che si ripeterà domani alle ore 17.

AL MANZONI — La commedia *La danza dei sette veli* ebbe ieri sera un'accurata interpretazione. Fra gli artisti si distinsero la signora Egiane Calindri, il Massai, il Cocchi, che ebbero molti applausi. Stasera *Il bosco sacro*.

AL MORGANA — Stasera interessante spettacolo di varietà con nuovi debutti.

AL NAZIONALE — Stasera a ritorna alla graziosa operetta *La bella mammina* per aderire a numerose richieste. Domani alle 17 e 21 *Il peccato di Adamo*.

ALLA PARIOLA — Stasera la compagnia Simet darà un'eccezionale rappresentazione del *Boccaccio*, con una ricca ed elegante messa in scena. Vi prenderanno parte Giulia Bassi, protagonista; il Massucci (Scalza il Barbiere); Merazzi (Lambertucci); Rubeis (il bottaio); Alba De Rubeis (Petronella); Fortesse (il Principe di Palermo) ecc. Dirigerà l'orchestra il maestro Virgili. E' da prevedere una sala affollatissima.

ALLO STADIO NAZIONALE — Resta fissata per questa sera, alle 20.30, la prima dell'*Aida* protagonista Tina Poli Randaccio. Prenderanno parte all'esecuzione, tra professori d'orchestra, coristi, comparse e balletine, oltre settecento persone. Dirigerà il maestro Bavagnoli.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Si rappresentò ieri sera con lieto successo la graziosa commedia per burattini di Giuseppe Adami, l'acclamato autore di *Parigi!* intitolata *Fagiolino mago per forza*. Lo spettacolo una vera delizia per gioconda semplicità si ripete alle 17.30. Domani, due rappresentazioni, alle 17.30 e 19, con un'altra novità: *Fagiolino ambasciatore*.

## Sala Umberto I

Debutto della Compagnia di vaudevilles e Riviste satiriche con *Spazziamo il camino* di Corvetto. Procede ricca varietà.

## SPETTACOLI del 11 Giugno 1921

**COMUNALE TEATRO ARGENTINA**
Compagnia drammatica TALLI
SABATO, 11 — Due spettacoli: Ore 17: Si daranno tre novità di Dario Niccodemi:
La compagnia Niccodemi: LE TRE GRAZIE.
La compagnia Betrone: SCENA VUOTA.
La compagnia Talli: IL POETA.
Alle ore 21 precise: LE VERGINI.
DOMENICA, 12 — Ore 17: COME LE FOGLIE — Ore 21: L'ASINO DI BURIDANO.

**TEATRO QUIRINO**
Compagnia drammatica BETRONE
SABATO, 11 — Ore 21:
**Vi amo e sarete mia**
DOMENICA, 12 — Ore 17.30 e 21: GLAUCO.

ADRIANO — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*.
ELISEO — Ore 21: *Madama di Tebe*.
MANZONI — Ore 21: *Il bosco sacro*.
NAZIONALE — Ore 21: *La bella mammina*.
PARIOLA — Ore 21: *Boccaccio*.
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino mago per forza*.
VALLE — Ore 21: *Due prigioni*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone) — Ore 21.30: *Spettacoli prim'ordine*.

## Alla Sala Sgambati

Iersera, alla Sala Sgambati, gremita di pubblico, la professoressa signora Urbani-Vietti ha presentato i suoi allievi per il saggio annuale. E' stato un vero trionfo per la valorosa maestra e per gli intelligenti esecutori i quali tutti, uomini e donne, hanno dimostrato di avere degnamente profittato dell'insegnamento.

Il saggio ha avuto inizio con la « ouverture » del « Matrimonio di Figaro » di Mozart, eseguita con due pianoforti da G. Guareschi, E. Borda, C. Panozzone, A. Borda: un miracolo di fusione.

La piccola E. Borda, un amore di bimba, ha eseguito la « Serenata italiana » del Tellam fra l'ammirazione del pubblico. E applausi hanno riscosso C. Ricciardi e G. Borda per la perfezione tecnica delle loro esecuzioni. Le signorine Maria De Cesare e Maria Gianfrilli hanno eseguito con giusto senso del colore la « gavotta » del Wenzel e sono state calorosamente festeggiate. Così pure le signorine Ferranti e Pancalli.

L. Spizzichino, B. Panella, A. Cossu con un valser a sei mani dello Streabbog hanno chiuso brillantemente la prima parte del programma.

La seconda parte si è aperta con la fresca e deliziosa « ouverture » dell'« Egmont » eseguita dalle signorine Jole Gianfrilli e Jole Forcignano e dai signori Mattencci e Cavallari.

La signorina Jole Gianfrilli che eseguiva la parte superiore si è fatta molto ammirare per la decisione e per la finezza del tocco, così la Forcignano per la precisione della tecnica e gli altri per l'impeto di alcune parti.

Un piccolo artista dalla sensibilità veramente squisita è T. Ricciardi che nel notturno del Frontini è più in un brano coloristico del Behr ha dimostrato una intuizione espressiva veramente singolare. Il piccolo è stato calorosamente festeggiato e ha dovuto fare qualche bis.

Benissimo la Pancalli nel famoso saltarello abruzzese del De Nardis e degne di vivo elogio la Sinistri e la Tancredi. Una pianista è già la signorina Mioni che nella Rapsodia 12 di Liszt ha dimostrato tutte le sue non comuni qualità di esecutrice e di interprete. Ottime qualità hanno dimostrato inoltre le signorine Donati, Spadaccia e Cossu.

Alla signora Urbani — che così nobilmente e proficuamente adempie il suo compito — sono stati offerti ricchi doni e molti, molti fiori.

## Letteratura napoleonica

Su *Napoleone, la sua vita, la sua opera, il suo tempo*, è uscito un interessante volume, in quarto, di G. Lacour-Gayet, membro dell'Institut (Parigi, editore Hachette). Pubblicato sotto il patronato del Comitato del Centenario di cui il maresciallo Foch è presidente onorario, l'opera — riccamente illustrata in nero e a colori — è preceduta da una prefazione del maresciallo Joffre.

# CRONACA DI ROMA



## Palazzi che risorgono (Paolo II e Pio IV)

Le spoglie dei due pontefici, avranno sussultato nel sarcofago, chè i loro palazzi prediletti sono stati rimessi... ab antico. Amo pensarli, nella notte alta, quando le ombre disertano i sepolcri, i due papi, l'uno e l'altro per mano come fanciulli, visitanti le loro case, per ben conoscere se i novelli padroni hanno messo ogni cura nello arredamento.

E per diritto di precedenza cronologica, i due pontefici varcano primo il portone di palazzo Venezia, dove i simulacri delle guardie papali, si sono allineati e presentano l'arabescata picca. Nasce un poco di tumulto, perchè i due papi vorrebbero l'uno l'altro cedersi la mano diritta, ma Paolo II susurra una parola al suo... collega... che rimane dov'è, al posto dell'ospite.

I pontefici guardano con stupore quella macchina della comodità borghese che è l'ascensore e salgono lo scalone, seguiti da un codazzo di nobili e di armati. Paolo II conna alle alte palme del giardino e si attarda nel loggiato, descrivendo a Pio IV i mutamenti avvenuti; poi recide una rosa che è fiorita sulla loggia e l'offre a Papa Medici, che la porterà seco, facendo lui rassomigliare a quei dipinti che gli antichi maestri ebbero la grande virtù di creare per loro e nostro godimento.

Profumati dall'effluvio delle rose e seguiti dal variopinto codazzo, i due papi attraversano il corridoio ed entrano nella sala delle armi, che al loro passaggio squillano di gloria e di ricordi; e Paolo II scruta una lunga lama a doppio taglio, arrugginita e dentata dal tempo, che si palesa arma di giustizia, pescata nel Tevere, sotto il Castello, come dice Scipione Bonfili che prima di morte, la serbò nell'armeria del suo castello di Palombara e pensa il papa alle morti giuste e ingiuste, chè la vita dello al di là, gliene diede esatto conto ed anche alla sua propria pensa, chè la camera che è dopo l'armeria, ebbe il suo ultimo respiro e si attarda con Pio IV ad ammirare un antico cassone di bella arte lucchese, cassone dorato alla pastiglia, dove corre a basso rilievo una lotta di centauri con satiri e ninfe; è il paganesimo del rinascimento nostro che gli appare e se ne compiace.

Ma altri pensieri lo turbano, chè rivedere il luogo della propria morte toglie ogni terrena delizia: in un angolo ghigna il ritratto di Cesare Borgia, che di morte se ne intendeva.

I papi procedono nella loro visita e sostano al donato quadro del Lippi, che Essi trovano giustamente meraviglioso, ma la voce del buon critico susurra al loro orecchio che i busti dei donatori dipinti, sono goffi e sciupano la bella armonia della pittura; i due papi non si degnano di ascoltarlo e ad altre meraviglie si rivolgono e infine al busto marmoreo del Bellano, che Paolo II raffigura e quasi ne sorridono, ma il raffigurato ha un gesto di stupore: volgendosi, ha Egli scorto nella vetrina di faccia il suo scrittoio da viaggio, che ha per Lui tante memorie... e fantastica al come l'ordinatore del di Lui appartamento Federico Hermanin, sia riuscito a rintracciarlo, e per questo, per Lui gentilissimo ricordo, lo ringrazia.

I due pontefici ammirati, discendono lo scalone e salgono nella berlina dorata, che li condurrà alla via Flaminia, dove Pio IV vorrà mostrare a Paolo II il suo bel palazzo e così Lui dice. Io non farò paragoni, chè ben so quanto poco valga la mia casa, rispetto alla vostra, che è nel cuore della città ed è ricca di vere meraviglie, ma soltanto ho caro di visitarla insieme, chè desolata si moriva, questo è certo, se un giovane romano ardimentoso non ne avesse impreso il non facile restauro, noi morti, possiamo ben riconoscergli questo merito.

Lungo la via quasi deserta, quei nottambuli che sognano, veggono lo strano corteo, si inchinano e i papi benedicono... chi loro vede.

Per magico incanto, il portone del palazzo della via Flaminia è fortunatamente spalancato e la berlina papale entra nello androne dal quale Pio IV scorge il classico giardino, che per arte e merito del nuovo padrone, ora adorna il palazzo.

Il cane ringhia e poi si tace, chè gli spiriti sono veduti dalle bestie.

I due papi salgono lo scalone e visitano quelle sale, dove prima la distruzione e la morte lavoravano giorno e notte e le trovano arredate di oggetti rari, degni di papi e di re.

Pio IV è commosso; Egli benedice la famiglia del salvatore della sua casa, chè E gli ben sa, che il suo palazzo si sarebbe mano mano disfatto e pensa che le mura vetuste, già minate erano alle fondamenta dall'acqua che dilagava e che ne avrebbe lentamente scavato l'avello.

Ma in un angolo sghignazza il simulacro della Distruzione, cui regge lo strascico un gnomo beffardo, che è il tarlo roditore; costei lanciandosi alla finestra, la spalanca e grida: Guardate i monumenti di Roma imperiale!... io li divoro poco a poco.

Qui tornerò un giorno, con tutta la mia corte, quando il salvatore di queste mura sarà lontano... io so bene aspettare.

Sulla città eterna appaiono i primi albori, canta un gallo, alla cui voce ogni spirito è costretto alla fuga, sia pure quello di un papa o di un imperatore e la corte papale scende veloce lo scalone e risale sulla dorata carrozza, che parte al galoppo e viene inghiottita dai primi raggi del sole nascente ed onorata al suo passaggio dal canto di tutti i rosignoli della villa Borghese.

Ho inteso le ultime parole che le ombre dei due papi hanno mormorato e siano desse la chiusa.

Perchè dice Paolo II il padrone della tua casa, nello studio, presso l'ordigno curioso per parlarsi a distanza ha posato un teschio in alabastro?

Per ricordarsi che la vita non è eterna, risponde Pio IV e che l'ultima chiamata è quella della Livellatrice.

ALPINOLO PORCELLA.



## Guglielmina Ronconi a Firenze

La prof. G. Ronconi è di ritorno da Firenze dove ha inaugurato le sue conferenze popolari dantesche. Tanto il suo dire, quanto la parte spettacolo delle proiezioni luminose, e dei motivi egregiamente cantati dalla nota signora Lidia Bocci-Brunacci, accompagnata dalla valorosa pianista signora Canti — entusiasmarono l'uditorio fiorentino, nonostante, dice il nostro corrispondente, la profusione di Dantesche conferenze che ogni giorno si ripetono nella Patria di Dante.

Sappiamo che le conferenze-spettacolo di tale ciclo popolare Dantesco saranno date fra poco a Benevento per le grandi feste che là si preparano in occasione del monumento « in cò del ponte presso Benevento ».

## I nuovi accademici di Lucca

L'Adunanza generale nella seduta del 10 giugno ha nominato membri dell'Accademia S. E. Paolo Boselli, S. E. Benedetto Croce, On. Alfredo Baccelli, prof. Pietro Fedele, prof. Vincenzo Federici.

Ha poi eletto consiglieri i professori Carlo Sviero e Giorgio Szoldatics.

L'Adunanza generale ha poi conferito le pensioni del Concorso Originali per il perfezionamento nell'Arte della Pittura ai signori Marcella Caja, Angelo Ternavasio ed Alberto Rosati riusciti vittoriosi del concorso stesso.

I lavori presentati dai concorrenti resteranno esposti al pubblico nella Galleria dell'Accademia nei giorni di domenica 12, lunedì 13 e martedì 14 dalle ore 9 alle 13.

## Il Comizio dei maestri

Com'era stato annunciato, stamane alle ore 10.30 si è radunata a comizio la classe magistrale in via Monte della Farina. Presiedeva Tomantini ed eran presenti i rappresentanti delle varie organizzazioni. Il presidente dà la parola a *Franceschetti* del sindacato che enumera con efficacia i torti fatti dei pubblici alla classe in un periodo di oltre sessanta anni. Segue *De Devitiy* che fa la storia delle trattative intervenute tra il Comitato e vari membri del Governo; e la storia dà occasione ai numerosissimi presenti di emettere grida ostili all'indirizzo specialmente della Minerva. Seguono infine *Capoolanco*, della « Tomasseo » e *Campagnoni* vice-presidente dell'U. M. N. che ha parole piene di incitamento per la concordia degli animi ed è applauditissimo. Si vota un o. d. g. nel quale enumerate le note richieste della classe, si delibera di appoggiarle energicamente perchè siano integralmente accolte.

Molta elettricità, ma nessun incidente.

## La commenda a Ferruccio Ambrosi

Apprendiamo con vivo compiacimento, che il noto industriale romano Ferruccio Ambrosi è stato di *motu proprio* nominato commendatore della Corona d'Italia.

L'alta ed ambita onorificenza sta ad indicare ancora una volta i meriti del nostro valente concittadino nel campo industriale e commerciale, particolarmente per l'impulso che ha saputo dare alla fabbricazione dei colori, prendendo così posto tra i pionieri dell'industria romana.

A Ferruccio Ambrosi le nostre vive congratulazioni.

# A proposito di case gratis

Sulla volta capitolina dispensiera di celebrità, anche per le oche, a quelle antiche, è apparso un dolce miraggio per l'Urbe senza lari e senza penati.

E il dolce miraggio è sorto alla enunciazione ed all'aspirazione ad un programma quanto mai seducente: La costruzione di case gratis, ovvero il miracolo di Gerico a rovescio!

Poichè siamo nel secolo XX, un secolo immodesto, che ha la pretesa di essere più degli altri evoluto e cosciente, è concessa una domanda, fatta proprio senza irriverenza; e la domanda è questa: nelle buccine capitoline ci sarà tanta forza e tanta potenza, sia pure a fine pacifico, quanta era in quelle sacre, dei soldati di Giosuè, assedianti la turrita città?

Esclusa di proposito ogni menomazione al sentimento religioso di chiunque, nulla vieta di rimanere legittimamente scettici circa la veridicità catastrofica dell'ebraiche trombe, siano pur state maledettamente stonate. Ma a maggiore ragione è lecita la incredulità sull'efficacia edificatrice di quelle che oggi suonano sul sacro colle a scopo principale di réclame ai sol dell'avvenir.

Lasciando il confronto arcaico e richiamando lo spirito della pace del ricordo storico alle angustie presenti, vediamo quello che l'Arca ha ispirato ai moderni padri coscritti.

Che siamo senza case pare se ne siano accorti anche loro lassù, malgrado il sopore che dimostrano di fronte agli interessi cittadini in genere e a quelli edilizi in specie; ma il segno confortante che contrastino allo stimolo letargico ci è dato dall'annuncio del programma per la soluzione della crisi delle case, che è poi dolce miraggio di cui sopra.

Ed il programma in poche parole ed in lingua povera consiste in questo:

Poichè è pacifica la constatata mancanza di case è semplice illazione che occorra costruirne!

Ma il programma, e la proposta che sia, vi illumina che per mettere insieme calce e mattoni è necessaria anzitutto la costituzione di un Ente; e tutti sanno per dolorosa e costosa esperienza che cosa nasconda ogni Ente. A quest'Ente dovrebbero andare una parte degli aumenti che ulteriormente si verificheranno nelle pigioni e dopo che Esso avrà provveduto a sè (prima charitas incipiat ab ego) provvederà alla costruzione di case. In questo modo, come vantaggio apparente, si avrebbe un demanio di case gratis che dovrebbero far concorrenza all'iniziativa privata; ed un altro vantaggio sottinteso, quello di dar vita ad una nuova istituzione in cui troverebbero posto prebende e rimunerazione tanti illustri compari e soci.

Per analizzare meglio la proposta occorre illuminare due quesiti che non risultano molto chiari dall'esposizione pubblica ma sommaria del progetto; e cioè se questa compartecipazione dell'Ente a più alte corresponsioni di affetto è o non è transitoria, è o non è uguale al periodo di limitazione legale degli aumenti.

Ammettiamo in un primo tempo, che sia un temperamento provvisorio; allora esso verrebbe a scadere nel 1923, con il ricavato da oggi ad allora, di un'ottantina di milioni al massimo. Tolte ora le spese d'impianto per l'ufficio e per la relativa burocrazia l'Ente poco contributo potrà portare alla soluzione dell'urgente problema della deficenza di abitazioni; potrà incominciare tutt'al più, come il Commissariato degli alloggi, a togliere dalla disponibilità un certo numero di ambienti per la propria gestione.

Consideriamo ora il caso di una partecipazione permanente.

Il ricavato annuo lordo del patrimonio fondiario di Roma calcolato in base all'imposta era, anteguerra, di circa 120 milioni. Ammessa una partecipazione dell'Ente per il 30 per cento sull'importo stesso (aumento massimo al doppio delle pigioni consentito dall'attuale proposta di legge) si avrebbe un introito di 36 milioni annui con cui si potrebbero costruire circa 2000 od 3000 ambienti che, a parte il deficit attuale, occorrono a fronteggiare, il normale incremento annuo della popolazione cittadina.

Si dirà: per il resto provvederà l'iniziativa privata! Ma non si riflette che finchè ci saranno delle limitazioni che non consentano un equo rendimento al capitale impiegato, o peggio sussisterà la minaccia di concorrenze monopolistiche in grande stile che mettano in dubbio questo rendimento, non si costruirà, non una casa ma neanche una camera per il mercato speculativo delle abitazioni?

Come pure, qualora questa compartecipazione dell'Ente al reddito della proprietà fabbricata diventasse effettivamente stabile, si trasformerebbe in un supplemento di fondiaria, e come questa all'ultimo finirebbe per ricadere sulle spalle del buon inquilino, il quale, forse, dopo aver per cinquanta anni mantenuto ed ingrassato gli amministratori dell'Ente ricupererebbe, sotto forma di ipotetico risparmio sugli affitti, una centesima parte di quello che globalmente ha pagato di più per un numero ininterrotto di anni.

Dunque, come risultato, dall'applicazione della proposta si avrebbe:

Una mancata ripresa di ogni iniziativa privata;

Un aumento sempre crescente del deficit attuale delle abitazioni, a meno che non si voglia completare il progetto con un *ukase* per trasferire una parte della popolazione, specialmente quella non aderente a determinati concetti sociali nei prati di Centocelle, o meglio ancora vietare per legge l'aumento naturale della popolazione.

Ma allora, per sommo Giove, che cosa si sarebbe dovuto fare per fare qualche cosa?

Certo nelle condizioni finanziarie del nostro Comune, che sono su per giù quelle di tutti i Comuni del Regno, quasi nulla si poteva intraprendere fino a quando l'aborrito capitale si manterrà così necessario per ogni iniziativa, così ricercato per ogni propaganda, compresa quella che lo disprezza.

Ma una utile funzione spettava all'Amministrazione comunale. Nell'innegabile impulso che lo Stato ha dato alle costruzioni cittadine, essa doveva assolutamente prendere posizione nell'interesse delle strenuate finanze comunali ed in quelle dei futuri colonizzatori delle promesse oasi campestri.

Essa doveva opporsi recisamente assolutamente alla costruzione immediata delle cosidette città giardino. E' un errore madornale far costruire in zone dove non esistono mezzi di comunicazione, dove non sarà possibile altro che con nuovi debiti e con nuove implorazioni, provvedervi in modo passivo e lamentoso, ed in deficienza della mal ridotta rete cittadina; in località dove manca ogni fognatura, dove è da impiantare ogni servizio, e dove una volta impiantato costerà enormemente per la sua lontananza e per il difficile controllo.

E' un attentato poi all'aspettazione di coloro che s'illudono appena costruito di poter usufruire di tutti i vantaggi annunciati e che non potranno essere realizzati che dopo un lungo periodo di tempo.

Così queste costruzioni, per la loro eccentricità, per il loro isolamento si può dire, non potranno essere sufficientemente sfruttate, e malgrado che abbiano costato enormemente, il vantaggio della loro costruzione sarà quasi negativo.

E per ovviare a questo bastava che il Comune richiedesse allo Stato di non dare contributi altro che per costruzioni intensive, scartando assolutamente quelle estensive e quelle lontane.

Senza venire a delle spogliazioni ingiustificate che anche rivolte contro determinati individui o contro una classe, finiscono poi sempre per ferire l'intero corpo sociale, doveva imporsi la costruzione in tutti quei lotti di terreno che sono dentro la città od immediati ad essa, con strade già tracciate, con servizi già impiantati.

Il timore di fare aumentare, aumento che si sarebbe potuto contenere, il prezzo dei terreni favorevolmente ubicati, ha finito per dare un valore costruttivo a quelli lontani che non ne avevano nessuno.

Un'altra funzione, a modesto avviso, poteva spettare all'Amministrazione capitolina allo scopo di lenire le sofferenze dei senza tetto, ed ovviare ad una delle soluzioni naturali della presente crisi.

Ci sono, in numero superiore forse a qualunque previsione, dei cittadini che per la limitazione sugli affitti godono di un numero esuberante di ambienti in confronto alle persone che vi abitano.

Basterebbe stabilire un coefficiente equo di densità di abitazione, ed allora chi avesse un numero di stanze maggiori di quello fissato, dovrebbe pagare una tassa proporzionale e progressivamente maggiore per tutti gli ambienti goduti in più.

Sarebbe la fine di tanti salotti, di tante stanze inutili che troverebbero un più utile impiego.

La legge deve, in tempi di eccezione, garantire il necessario, non il superfluo, specialmente quando questo superfluo può essere tanto utile agli altri.

E quindi questo concetto, applicato, sarebbe uno stimolo allo scambio di appartamenti proporzionati alla costituzione delle famiglie, e di ambienti disponibili ne verrebbero fuori! Avverrebbe così che chi ha il necessario, e non di più, non verrebbe molestato; gli altri, o si restringerebbero, o pagherebbero in proporzione delle comodità che godono, a vantaggio, se non altro, degli esausti forzieri capitolini, su cui solo è possibile, oggi in Roma, l'applicazione dell'Est locanda!

DOZZO GIUSEPPPE.



## Asterischi

### Federazione Donne Combattenti

E' stato rinviato al prossimo Ottobre il ciclo delle conferenze educative e di propaganda indetto dalla Federazione Nazionale dei Combattenti — che ha sede a Palazzo Venezia — sotto la guida del valente della Prof. Paola Boni Fellini, che ne aveva compilato il programma.

Dato il lavoro elettorale fu necessario rinviarne l'inaugurazione e adesso la stagione è troppo avanzata per consigliare l'inizio di un corso così importante e promettente.

### La Capanna Russa

Questa sera alla Capanna Russa di Via Colonnette 5, saranno inaugurati i giganteschi pannelli di Sigismondo Opolsky il noto ed ammirato pittore polacco che collabora da noi, alle migliori riviste. Per l'occasione sarà data una serata cui parteciperanno degli apprezzati artisti russi tra cui Sara Lin la danzatrice Johnson, la Denner il ballerino Alpero ed altri che per programma restano fuori programma......

### Conferenza Dantesca agl'Istituti « D'Orano »

Domattina domenica 12, alle ore 10 ant., avrà luogo per opera della signorina Pacchiarotti la quarta conferenza dantesca nel teatro degl'Istituti *Domenico Orano* in via Marmorata numero 80.

Le fanciulle della scuola comunale di via Cristoforo Colombo canteranno un coro del maestro Brogi nuovo per Roma, che sarà diretto dalla signorina Maria Nobili.

L'artista signorina Lina Nobili canterà la *Ave Maria* di Dante musicata dal Verdi. Assisteranno le autorità comunali. L'ingresso è libero.

### Colonia Marina « D'Orano »

Con il 16 corrente si chiude la iscrizione dei fanciulli del Testaccio alla prima squadra della Colonia Marina degl'Istituti *Domenico Orano*. La seconda si chiuderanno il giorno 25. I genitori muniti di regolare certificato di povertà non dovranno pagare per i loro figli neanche la piccola tassa di concorso alle spese di viaggio. Saranno preferiti i fanciulli iscritti alle scuole serali degl'Istituti stessi. E' obbligatoria la visita medica del dottor Guastoni Bambini.

### Danze Settecentesche alla Biennale

Iersera ebbe luogo alla Biennale Romana un ballo settecentesco con larghissima partecipazione di pubblico. Lo spazio non ci consente di entrare in particolari, di segnalare la grazia delle dodici signorine sotto le parrucche e le crinoline: signorine Porcella, Tarditi, Danesi ecc. di dire della sontuosa ricchezza del rinfresco. Vogliamo soltanto ripetere che quello di iersera non è che il primo di una serie che costituirà una delle più vive attrattive del palazzo di Via Nazionale.

### Conferenze sullo spiritismo

Domattina alle 10.30 al Teatro Adriano il prof. Alacevich terrà la seconda conferenza sullo *Spiritismo*.

### Per S. E. De Nicola

S. E. l'on. Enrico de Nicola, l'illustre Presidente della Camera, viene degnamente onorato nell'ultimo numero di *Columbus*, la grande rivista bilingue italo americana che si pubblica mensilmente a New York diretta dal Dr. Vincenzo Campora. Le giovanili sembianze dell'on. DeNicola, sono riprodotte sulla copertina da una riuscitissima fotografia, e nel testo ne illustra la figura un profilo di M. Guerritore cui segue il discorso pronunciato dall'insigne uomo per l'inaugurazione dell'ultima legislatura. Il fascicolo contiene uno squarcio del discorso di S. E. l'on. Orlando sugli italiani d'America, accompagnato da un bel ritratto dell'illustre statista; un articolo dantesco di Carlo Grandgent che è fra i maggiori dantisti americani; il testo del discorso pronunciato dallo ambasciatore Rolandi Ricci al banchetto offertogli dalla Camera di Commercio di New York accompagnato da una interessante fotografia dell'Ambasciatore in uniforme fra il personale dell'ambasciata.

*Columbus* si arricchisce di gran numero di illustrazioni, di ritratti di personalità italiane in America, (tra cui Caruso convalescente) e reca sul verso della copertina la riproduzione di un magnifico quadro da Tiziano raffigurante Cristoforo Colombo.

## Saggio musicale

All'Associazione fra gli abruzzesi, davanti al più scelto e numeroso pubblico di Roma, ha avuto luogo ieri un applauditissimo saggio musicale, della esimia maestra di piano sig.na Vittoria Pallonari.

Fu un vero godimento artistico, sia per la scelta del programma che comprendeva brani di Chopin, Sgambati, Liszt, Beethoven, Mendelssohn ed altri, sia per la esecuzione veramente squisita da parte delle signorine sorelle Brondi, Luigina Cecchetelli, sorelle Badaloni, sorelle De Chiara, sorelle Caronacio, Maria Pilati, Maria Baldoni, Clara Tonsici, Gabriella Valvassori, Niny Colucci e signor Gagliardi; e l'elegante pubblico che gremiva la sala dell'Associazione fra gli Abruzzesi, tributò, insieme ai bravi allievi, una tale dimostrazione di simpatia e di plauso alla valente maestra da renderla commossa ed orgogliosa dei risultati ottenuti.

## Un lutto

Si è spento ieri il cav. Pasquale Maravigila, padre del cav. uff. dott. Francesco, capo servizio al Ministero delle Pensioni. Fu un gentiluomo operoso, semplice, esemplarmente retto; pura espressione della forte stirpe calabrese. Visse per i figli, che educò secondo i suoi nobili sentimenti, traendone motivo di fierezza e di orgoglio.

Al cav. F. Maravigila e ai suoi famigliari, colpiti nel più sacro dei loro affetti, le nostre più vive condoglianze.

## Un'adunata fascista a Piazza di Siena

I Fascisti delle centurie di azione domani, domenica, alle ore nove, si troveranno a piazza di Siena.

Le centurie saranno presentate ai deputati fascisti. Portare le decorazioni.



## Questioni scolastiche

Ecco, in sintesi, le questioni che attendono una sollecita soluzione in Prefettura e al Comune. La G. P. A. è chiamata a sanzionare le deliberazioni municipali a carattere economico, sull'aumento del cinquanta per cento sugli insegnamenti facoltativi, sul progetto di riforma della cassa pensioni e sulla cointeressenza. L'esame di queste deliberazioni crediamo avvenga questa sera stessa, e c'è fondata fiducia che le sanzioni non possano mancare. La attesa da parte degli interessati è vivissima.

Nè meno intensa è quella rivolta ai provvedimenti che il Comune dovrà definire dopo un esame la cui origine rimonta agli ultimi tempi dell'Amministrazione Apolloni. Su codesti procedimenti, ridotti successivamente a una moderazione quasi... francescana, la Magistrale Romana, la Tomasseo e il Sindacato sono perfettamente d'accordo, e si riferiscono alla perequazione degli stipendi e al cumulo dei servizi. Se l'on. Montesano, assessore per la P. I., vorrà cordialmente sostenerli senza ulteriori rinvii, noi crediamo che schiuderà un'era di cordialità nei rapporti tra Comune e insegnanti con enorme beneficio della funzione scolastica.

## Il convegno in Campidoglio per il ribasso dei prezzi

Il convegno indetto dall'Amministrazione comunale allo scopo di concretare i provvedimenti più atti per favorire ed affrettare i ribassi dei prezzi, specialmente dei generi alimentari, è fissato per lunedì 13 corrente alle 16 nell'Aula Consigliare in Campidoglio.

## I prezzi del burro e del lardo

L'Ente Autonomo dei Consumi non appena il Commissariato degli Approvvigionamenti avvertì che erano state poste a disposizione degli Enti ed Istituti di Consumo considerevoli quantità di Lardo Americano e di Burro naturale Australiano, a prezzi notevolmente ribassati, ha ritenuto suo dovere di impegnare di dette derrate le quantità presumibilmente necessarie al consumo della città. Ed è lieto di comunicare che mercè la pronta e cortese coadiuvazione del Commissariato stesso, sia il Burro che il Lardo predetti possono di già acquistarsi presso i suoi spacci rionali ai prezzi ridotti di L. 9,50 il kg. invece di lire 16 il burro; e di L. 5.90 il kg. in luogo di L. 10 il Lardo.

L'Ente vigilerà contro ogni tentativo di accaparramento.

## Esperimenti di Gabrielli all'Associazione della Stampa

Martedì 14 giugno, alle ore 21.30 precise, nella grande sala dell'Associazione della Stampa, Gabrielli, terrà un saggio dei suoi esperimenti di telepatia, fascinazione e magnetismo. I biglietti d'invito per le famiglia dei soci debbono essere ritirati dalla Segreteria.

## Conferenza Barela alla "Commerciale"

All'Associazione Commerciale industriale agricola romana (via in Lucina 17) l'avvocato Attilio Barela terrà, mercoledì prossimo 15 alle ore 21.30, una conferenza sul tema: « La crisi dell'emigrazione e l'Australia ».

## All'Associazione Liberale Romana

L'Assemblea Generale dei soci avrà luogo stasera, sabato, 11 corr., alle ore 21 precise, in via del Tritone 183, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1) Comunicazioni del Comitato Direttivo — 2) Approvazione del Bilancio consuntivo 1920 — 3) Costituzione della Sezione unica e del Comitato provinciale — 4) Modifiche dello Statuto sociale — 5) Elezione del nuovo Consiglio direttivo.

Si raccomanda vivamente di non mancare.



## Riunione pugilistica al Kursaal

Domani sera, il Comitato di Propaganda pugilistica per l'Italia Centro-Meridionale, presieduto da quell'appassionato sportman che è il conte Vittorio Ravizza, farà svolgere nell'elegante teatro Kursaal uno dei migliori ritrovi estivi della Capitale, un importante riunione pugilistica internazionale.

Agostino Grasso, s'incontrerà nel suo più difficile match in campo internazionale con il marsigliese Paul Gabriel, campione pesi welters del Rhone.

Edoardo Piacentini sarà opposto invece al bantame Geo André, un elemento di buon avvenire che giovanissimo conta delle belle vittorie su Crolette ai punti e per k. o. su Tristan. La vittoria che più lo valorizza è quella conseguita su Gerbe che è considerato della classe di Sadoun, l'ultimo avversario di Piacentini. Handicappato dal minor peso il francese, battagliero e scientifico, combatterà contro il campione d'Italia, una delle più belle e difficili battaglie.

Precederanno i due matches internazionali un dieci rounds tra il campione italiano dei leggeri Dario Della Valle e Giuseppe Bolletti, presentemente in buona forma; un quattro rounds tra i dilettanti Edoardo Ravizza e Alberto Matassi; Cavallora Giuseppe e Londi Pio, ed infine i due minuscoli e scientifici fratelli Burattini, combatteranno la loro terza e difficile battaglia e stabilire definitivamente una questione di superiorità.



## Per l'Ossario al Fante

A Palazzo Venezia, il colonnello A. Alberti, capo dell'Ufficio Storico del Ministero ha tenuto una interessante conferenza sul tema: *Vittorio Veneto*.

Presentato al foltissimo uditorio dal generale Bompiani, egli con vibranti parole ha rievocato le gloriose gesta del nostro esercito e terminò con un inno al Fante italiano, ben degno di vedere eternata la sua gloria nell'insigne opera d'arte che sarà innalzata sul terreno consacrato dal suo sangue.

Al termine della conferenza illustrata da interessantissime proiezioni il colonnello Alberti fu vivamente applaudito, e con lui si congratularono moltissimi degli intervenuti tra i quali notammo il Duca d'Aosta, i generali Diaz, Vaccari capo di S. M. dell'Esercito, Ravazza comandante del Corpo d'Armata, Schiarini, Modica, comandante Caretti per il Ministero della Marina, col. Camera in rappresentanza del gen. Giardino, comandante Carnevale, col. Gigliarelli, col. Barbieri, col. Zingales, col. Lo Bianco, col. Sesia, col. Giovannini per la R. Guardia di Finanza, col. Roberto, col Giuliano, ten. col. Cianetti, col. Montasini ecc.

Fra le signore: contessa Barbarich, Bessone Aureli, Rowsell, Rossi Tabellini, Carnevali e molte altre ancora.

## Piccole note

**Associazione « Terenzio Varrone ».** — Si avvertono i Sigg. Soci ed il pubblico che la gita a Segni è rimandata.

Domenica P. V. 12, con appuntamento ai primi ruderi del Foro Romano alle 16.30 il dev. Guido Di Nardo ripeterà a comune richiesta, gentilmente, il tema: « Figure Dantesche - Francesca da Rimini ».

La Conferenza avrà luogo fra i pittoreschi ruderi del sacro colle Palatino.

**Associazione « Ardea ».** — Domenica 12, alle ore 10 precise — per speciale concessione del Ministero dell'Agricoltura — il prof. cott. Francesco Aquilanti illustrerà ai soci soci, famiglie e conoscenti la « Sala delle adunanze », in detto Ministero, affrescata dall'artista comm. Andrea Petroni, con un discorso sul tema: « Il Poeta di Mantova e la poesia dei campi ».

Convegno davanti l'ingresso del Ministero a via XX Settembre.

E' fatto obbligo ai soci di presentare la tessera di riconoscimento.

**Gli ufficiali pensionati.** — Il giorno 13 corr. mese, alle ore 17.30, riunione del Comitato della Sezione. Si prega vivamente di intervenire.

**Conferenze apologetiche di mons. Salotti.** — Nell'aula dell'Associazione Cattolica Artistica ed Operaia (via Umiltà, 36) mons. Carlo Salotti tiene tutte le domeniche alle 11 precise un corso di conferenze apologetiche di religione. L'oratore accetta e risolve obbiezioni. L'ingresso è libero.

Domenica 12 giugno, 16.a conferenza sul tema: « Il libero arbitrio di fronte alle teorie di Lombroso e di Ferri ».

**Reduci dalle P. B. della Giuseppe Garibaldi.** — Tutti i soci sono vivamente pregati d'intervenire all'assemblea generale che avrà luogo domenica alle ore 10.



## Il Congresso dei tubercolotici di guerra rimandato.

Il Congresso dei tubercolotici di guerra, già fissato pei giorni 12, 13, 14, 15, 16 e 17 corrente, avrà luogo ugualmente in Roma appena cessata l'agitazione degli impiegati statali.

A mezzo della stampa verrà comunicata la nuova data di convocazione.

# Scene di brigantaggio nel Modenese

## Le gesta di un nuovo "Fantomas„ e de'la sua ba da

MODENA, 10. — Il temuto e pericolosissimo brigante Guido Adani ritorna ad occupare la cronaca e a terrorizzare le popolazioni del modenese. Dopo l'arresto, avvenuto in circostanze drammatiche tempo addietro e di cui vi abbiamo dato diffuse notizie, di alcuni componenti la banda e della moglie stessa dell'Adami, le popolazioni apparivano alquanto tranquillizzate pensando che il brigante Adani, capo della banda, ormai isolato e disperso, sarebbe caduto presto anch'egli nelle mani della giustizia. Ed invero per oltre un mese egli non fece parlare di sè, tenendosi nascosto e cercando di avvicinarsi ai luoghi più facilmente « battuti » dai complici presso i quali riusciva a trovare ancora protezione e aiuto. D'altro canto, la « muta » degli inseguitori, incalzante, irriducibile, che già aveva instancabilmente dato la caccia alla banda brigantesca riuscendo in azioni brillanti a disgregarla, continuava la sua azione faticosa, sia di giorno che di notte, sulle piste di questo nuovo « Fantomas » errabondo per le campagne ove segnava il suo passaggio colla violenza e col terrore.

L'apparizione del temuto brigante, in territorio di Soliera, fu segnalato qualche giorno addietro. La banda appariva enormemente cresciuta di numero e fortemente equipaggiata di armi e munizioni.

### Carabinieri e fascisti alla caccia dei banditi.

Dietro le piste del fuggiasco e dei suoi complici si sono subito posti numerosi carabinieri ed anche una squadra coraggiosa di fascisti. Anzi contro un gruppo di fascisti fu teso un agguato, che fortunatamente non è riuscito. I briganti, oltre una trentina, spararono molti colpi di fucile e rivoltella, ma non si ebbe fortunatamente alcun ferito perchè i fascisti, accortisi in tempo dell'imboscata, riuscirono a sventarla e a mettersi in salvo.

L'odio contro i fascisti per tale fatto, condusse il bandito ed i suoi complici ad organizzare un'altra vendetta. La scorsa notte, infatti, l'Adani seguito da altri briganti si portava nella frazione denominata Sozzigalli, nell'osteria condotta da certo Orlandini il cui figlio è notoriamente uno dei capi del movimento fascista di quella località.

Mentre una ventina di briganti si appostavano nelle vicinanze, circuendo il fabbricato, quattro di essi con a capo l'Adani, armato di tutto punto, irruppero nell'osteria ancora aperta, intimando ai presenti di non muoversi, pena la vita. Fu, naturalmente, un momento di sgomento e di panico indicibile, tanto più che qualcuno dei presenti aveva riconosciuto il brigante. Costui entrò portandosi fin nel mezzo dell'esercizio e dopo aver dato qualche ordine ai suoi sottoposti perchè si ponessero a vigilare l'entrata, chiese all'oste dov'era suo figlio. L'oste, evidentemente in preda a vivissimo orgasmo, rispose che non sapeva dove si trovasse. Ad un cenno del brigante, due della banda perquisirono tutto il locale ed anche il piano superiore, gettando il terrore tra le donne ed i bambini che, svegliatisi di soprassalto, si trovarono in presenza dei brutti ceffi.

### Fascisti malmenati e costretti a cantare "Bandiera rossa„

Visibilmente contrariati i due ritornarono al basso recando la notizia delle infruttuose loro ricerche. Frattanto tra i presenti nell'osteria erano anche due fascisti i quali non tardarono ad essere riconosciuti. Così che, minacciati con le armi alla gola, furono presi e costretti a cantare « bandiera rossa ». I malcapitati non potendo da soli opporre valida resistenza, dovettero rassegnarsi a cantare « bandiera rossa », ed in compenso si ebbero non poche legnate fra le risa di scherno dei banditi, il capo dei quali ed altri si sedevano frattanto a consumare una succolenta cena, immediatamente ordinata all'oste, ed inaffiata da numerose bottiglie che essi stessi ebbero cura di togliere dalle scaffale a portata di mano.

Mentre i banditi mangiavano a crepapelle, nessuno fiatava. Terminata la gozzoviglia i briganti si alzarono e dopo un'occhiata agli astanti, che conteneva evidentemente terribili minaccie nel caso avessero parlato, uscirono dall'osteria.

### I briganti all'assalto di una casa

L'esercizio, dopo qualche secondo, si chiudeva ermeticamente. Dai lati della strada sbucarono allora gli altri briganti e ad un tratto la banda cominciò a sparare contro il caseggiato. Il fuoco durò per circa un quarto d'ora. Furono sparati 5 o seicento colpi; quindi i banditi si allontanarono. Pare che il capo dei banditi, l'Adani, e tre suoi fidi, abbiano inforcata la bicicletta dirigendosi per la strada di Carpi, mentre gli altri, dopo avere avute le istruzioni si dirigevano per varie direzioni.

Durante il tragitto i briganti si imbatterono in un commerciante di una località vicina, il quale tranquillamente si avviava verso il mercato di Soliera. Questi venne aggredito ed obbligato colle armi in pugno a consegnare il portafoglio che conteneva 6000 lire. Compiuta l'impresa i briganti abbandonarono la vittima e proseguirono il cammino. Secondo notizie ricevute all'ultimo momento parrebbe che l'Adani, forse per le soverchie libazioni fatte nell'osteria dell'Orlandini, sia ruzzolato con la bicicletta in un fossato ferendosi gravemente. Qualcuno assicura di averlo incontrato fasciato alla testa con un fazzoletto largamente macchiato di sangue, ma la notizia non ci è stata confermata.

Il gravissimo episodio, subito diffusosi alla mattina, ha suscitato enorme impressione. Una forte pattuglia di carabinieri è subito partita alla caccia della banda. Ci risulta che già quattro complici sono stati arrestati. Costoro sono: Neri di Soliera, Chiossi pure di Soliera, un certo Baraldi ed un quarto, abitanti nella frazione di S. Prospero.

# L'interrogatorio del comm. Sbrocca

## al processo per lo scandalo delle Terre Liberate.

TREVISO, 11. — Continua al nostro Tribunale il processo per lo scandalo delle Terre Liberate. Ieri il comm. Sbrocca ha parlato oltre due ore, dalle 8 alle 10 antimeridiane, dopo di che, per un incidente, l'udienza è stata sospesa. Il comm. Sbrocca ha raccontato della visita da lui fatta a Castelfranco Veneto il 24 ottobre. Il giorno seguente fu all'ospedaletto 102 della Croce Rossa Americana. Egli ha premesso che di tutta la roba acquistata dalla Croce Rossa non si conosceva il prezzo perchè il nomenclatore militare non comprendeva quelle voci. Il Pironti, in occasione della visita dello Sbrocca, suo superiore, gli chiese: — E a lei occorre nulla?

Lo Sbrocca rispose affermativamente; infatti, la prima cosa che aveva attratto la sua attenzione, erano state le brande pieghevoli, e, pensando che potevano servire per un suo figlio venuto dall'America e per la famiglia di questi che era senza casa, ne ordinò alcune insieme con altri oggetti. Il giorno dopo andò a Trento. Tornò la sera a Castelfranco, ma avendo perduto il treno per farsi condurre a Mestre dovette ricorrere all'automobile. Tutti gli impiegati — ha detto lo Sbrocca — si fecero un dovere di affollare l'automobile; venivano a rendergli omaggio. Domandò loro se tutta la roba era a posto; cui gli risposero di sì e consegnarono poi una nota su carta intestata e con la firma del magazziniere Acoleo, che egli ritenne regolarissima. Gli dissero pure che il conto lo avrebbe pagato dopo. Però pagò subito 40 Kg. di lana benchè il Pironti gli spiegasse che anche per quell'importo poteva attendere. Infine lo Sbrocca ha protestato perchè non fu mai messo a confronto col Pironti e ha soggiunto: « Anche un cieco vede che tutte le contestazioni fatte nell'interrogatorio del Pironti sono cose fuori di ogni realtà che egli umanamente non avrebbe potuto sostenere dinanzi a me. Ma il Pironti ha fatto giustizia da sè stesso per il male che ha compiuto. »

A questo punto, come ho accennato, è avvenuto un incidente. Uno dei giudici componenti il Tribunale, l'avv. D'Assisti, avendo infatti insistito per sapere dallo Sbrocca quali diritti egli avesse avuto per prelevare a Castelfranco, qualche avvocato è insorto e tra gli altri il difensore dello Sbrocca, avv. Mancusi, il quale ha domandato al Tribunale di mettere a verbale una frase detta in principio di udienza dal giudice D'Assisti, e cioè che lo Sbrocca aveva fatto un bellissimo discorso amministrativo, ma era sfuggito all'imputazione specifica. Il giudice D'Assisti ha ribattuto qualche parola ma poichè tutti gli avvocati gli si sono dimostrati contrari, determinando un pandemonio, egli si è alzato per primo per uscire, imitato poi anche dagli altri colleghi. L'avv. Gusmano ha fatto notare che il giudice D'Assisti ha lasciato l'udienza senza il consenso del Presidente. Dalle ore 10 alle 13 nell'aula non sono rimasti che gli imputati e il pubblico. Gli avvocati si sono radunati quindi per deliberare. Dapprima volevano rifiutare il giudice D'Assisti, ma poi, dopo tre ore, si apprende che è stato portato il ramoscello d'olivo. Il Presidente, rientrando, deplora l'accaduto e dichiara che tra l'avvocato Mancusi e il giudice D'Assisti sono avvenute opportune spiegazioni. Dopo un fervorino presidenziale, l'udienza è rimandata a questa mattina.

# Un misterioso delitto a Torino

## Un industriale ucciso dal figlio del gen. Baratieri

TORINO, 11. — Stanotte in corso Peschiera l'industriale Francesco Guala ed un suo amico vennero avvicinati — secondo una prima versione — da un gruppo di giovinotti, tra cui era un ufficiale indossante la divisa di tenente del primo reggimento lancieri Nizza, un giovane alto ed elegante. Costoro, fermato l'industriale e il suo amico, avrebbero dichiarato di essere fascisti e di volere per motivi particolari perquisire il Guala. Questi si sarebbero energicamente rifiutati di sottostare alla inaspettata e singolare intimazione, dichiarando di non aver da rendere conto di nulla a chicchessia. Di qui sarebbe sorto un grave contrasto degenerato in violento diverbio, durante il quale vennero esplosi alcuni colpi di arma da fuoco in seguito a cui l'industriale, colpito, diede un grido e si abbattè al suolo. Era stato l'ufficiale a spargli contro con la propria rivoltella d'ordinanza.

Accorse le guardie regie ed un commissario, il cadavere venne piantonato e l'ufficiale ed i suoi compagni arrestati.

L'uccisore, che è il conte Baratieri di San Pietro, figlio del generale Baratieri, venne unitamente agli altri quattro sottoposto dal funzionario a minuto interrogatorio. Dopo di che l'ufficiale fu condotto alle carceri giudiziarie scortato da carabinieri della locale stazione. I suoi amici, essendo risultato che non avevano preso parte diretta all'omicidio, vennero inviati alla questura centrale e trattenuti in camera di sicurezza.

Essi però hanno dato una versione del tutto differente del fatto: hanno affermato cioè, concordemente, che verso le 23.30 risalivano il corso Peschiera quando, a un certo punto, scorsero due individui che venivano verso di loro in atteggiamento poco rassicurante. Essi, per misurare le intenzioni della coppia, si portarono sul marciapiede opposto. Ma anche gli sconosciuti cambiarono marciapiede. Allora i due gruppi rimasero vicinissimi. I fascisti videro a un tratto uno dei due mettere una mano in tasca e alzarla con qualche cosa di luccicante, evidentemente una rivoltella. I fascisti si soffermarono un istante, stupiti e sbigottiti. In quel mentre lo sconosciuto avrebbe sparato contro di essi un colpo, al quale ne avrebbe poi fatto seguire altri due, dandosi poscia alla fuga. Il tenente Baratieri avrebbe subito impugnato la propria rivoltella e si sarebbe dato ad inseguire lo sparatore. Egli infatti avrebbe sparato contro di lui otto colpi, uno dei quali colpì il fuggiasco, che dopo un breve tragitto si abbandonò a terra.

L'identità dell'ucciso fu riscontrata da due porti d'arme, uno per fucile e uno per rivoltella. La pistola non gli fu rinvenuta. L'amico che accompagnava il Guala non venne più rintracciato. L'autorità sta accondo attive indagini per rintracciarlo, e per appurare la verità dei fatti.

### Tre morti e due feriti per lo scoppio di un compressore

TRENTO, 11. — Tre morti e due feriti per lo scoppio di un compressore che faceva funzionare una perforatrice in una galleria, si ebbero a lamentare in regione Baldo, in Val Formazza. Per lo scoppio saltava in aria una baracca costruita parte in legno e parte in muratura, lanciando in un vicino burrone profondo centinaia di metri l'elettricista Domenico Piratti, di anni 19, l'assistente Gaetano Marchesi di anni 52 e l'elettricista Antonio Fobelli di anni 20, ritrovati poi morti. Due altri operai riportarono ferite guaribili in 15 e 60 giorni.

### Areoplano che precipita nel Panaro

#### L'apparecchio rotto, i piloti incolumi

MODENA, 10. — Nel pomeriggio di ieri, un apparecchio appartenente alla 115 squadriglia aeroplani di Bologna e portante il N. 30404, proveniente da Firenze, pilotato dal sergente Sarti Marcello e dal motorista Pietro Tonetto, causa la mancanza di benzina, fu costretto ad atterrare.

L'aeroplano tentò subito di eseguire un vol plané, ma improvvisamente fu visto precipitare e abbattersi nel letto del fiume Panaro, presso Marano. Subito fu un accorrere ansioso di passanti per soccorrere i piloti che si temeva fosse rimasti sepolti sotto il velivolo. Fortunatamente però, mentre l'aeroplano si era completamente sfasciato, i due uomini dell'equipaggio vennero tratti incolumi

L'apparecchio fu tosto piantonato dai carabinieri e dell'incidente venne subito informato il Comando della squadriglia di Bologna.

# Un comunista ucciso a Milano

## in un conflitto coi fascisti

MILANO, 11. — Ieri, in un improvviso conflitto, è stato ucciso certo Luigi Gadda, di a. 56, comunista, e sono stati feriti certi Vincenzo Fringuelli, di anni 20, da Perugia e Agostino Cuccurullo, di anni 22, da Caiania, fascista.

Il fatto secondo la versione più attendibile si sarebbe svolto così: Da tempo i fascisti andavano cercando un maestro elementare, certo Mario Sferra, accusato di avere svolta propaganda di odio tra i propri scolari dando loro questo compito: « Volgere in passivo il periodo: I fascisti hanno ucciso molti cittadini innocenti ». L'atto del maestro Sferra aveva sollevato indignazione negli ambienti fascisti. Ieri a mezzogiorno numerosi fascisti attesero il maestro Sferra all'uscita delle scuole di Via Rossari, dove egli insegna, e presero a inveire contro di lui, accusandolo di avere durante le lezioni della mattinata strappato ai suoi alunni dei distintivi tricolori che essi portavano. Il maestro protestò che l'accusa era destituita di fondamento, ma le sue giustificazioni non valsero e fu malmenato.

Mentre si svolgeva la scena uscivano da Via Borgospetti gli impiegati della *Riunione Adriatica di Sicurtà*. Tra costoro si trovava il Luigi Gadda, noto comunista, il quale commentò la dimostrazione organizzata contro il maestro Sferra con alcune espressioni che furono ribattute dal suo collega Angelo Vergani, fascista, ed ex-ardito, di 23 anni. Tra il Gadda, vecchio militante nel movimento sovversivo, ed il Vergani si accese una vivace disputa e quest'ultimo avrebbe allungato uno schiaffo al suo vecchio collega, il quale gli avrebbe risposto con una pedata.

Nel pomeriggio negli uffici della *Riunione adriatica di Sicurtà* l'incidente della mattina ebbe uno strascico di discussione fra gli impiegati. Dovettero intervenire i superiori per calmare il Vergani che avrebbe voluto recarsi alla sede dei Fasci a denunciare gli atti di ostilità dei colleghi, ma poi sarebbe intervenuto un accordo: il Vergani si sarebbe impegnato a precedere i colleghi all'uscita per evitare nuovi incidenti. Invece il Gadda sarebbe uscito prima del Vergani ed appena in strada sarebbe stato affrontato da alcuni giovanotti i quali, dopo averlo insolentito, lo avrebbero percosso a pugni e a bastonate. Allora il Gadda, secondo la versione che l'autorità ritiene la più verosimile, avrebbe levato una piccola rivoltella. Il giovane fascista Fringuelli gli avrebbe stretta con forza la mano costringendolo ad abbassare l'arma verso il suolo, ma il colpo partì e il Fringuelli fu ferito da un proiettile di striscio alla regione inguinale.

Mentre avveniva la colluttazione un giovanotto alto, che finora non è stato identificato, rimanendo distante una diecina di metri dal gruppo dei colluttanti, avrebbe sparato un colpo di rivoltella all'indirizzo del gruppo stesso. Dalla rivoltella del Gadda quasi contemporaneamente partiva un secondo colpo del quale sarebbe rimasto ferito l'altro fascista Cuccurullo. Un istante dopo il Gadda fu udito esclamare, portandosi la mano al petto: « Mi hanno ammazzato ».

Secondo alcune testimonianze i colpi non si sarebbero limitati a tre. Un quarto colpo sarebbe stato esploso e precisamente quello dal quale fu colpito il Gadda.

Il Gadda era uscito pochi giorni fa dal partito socialista per entrare in quello comunista. Egli era padre di quel giovane Gadda che rimase ucciso nel maggio 1915 sul piazzale di Porta Venezia, durante una dimostrazione tra neutralisti e interventisti.

Il fatto ha destato una grande impressione negli ambienti operai e per questa mattina è convocata presso la Camera del lavoro la commissione esecutiva di questa. Sembra che si intenda arrivare alla proclamazione di uno sciopero generale di protesta.

### Il tragico bilancio dei tumulti di Anghiari.

FIRENZE, 11. — Le notizie di stamane della Val Tiberina fanno sperare in una prossima pacificazione degli animi. Ieri Anghiari rimase deserta. Squadre di fascisti giunte da ogni parte fecero riaprire il caffè. Le case dei maggiori estremisti furono e sono tuttora guardate dai carabinieri. I fascisti tentarono una incursione nella casa dell'ex-sindaco Vitellotti, ma furono respinti dai carabinieri. Il bilancio dei vari conflitti è 3 morti cioè Ernesto Tagliamacchie, ex-consigliere socialista, di Anghiari; il colono Guido Checcalini ed il fascista Ettore Tosti; dieci feriti, di cui 5 comunisti, 4 fascisti e un carabiniere. Gli arrestati sono 24 di cui 10 comunisti e 14 fascisti.

### Due giovinetti fascisti assassinati presso Muggia.

TRIESTE, 11. — Ieri sera i carabinieri di Muggia, venivano avvertiti che in una cava del paese due coloni del luogo avevano rinvenuti i cadaveri di due giovinetti. I militi si avviarono tosto verso la cava ove procedeano senz'altro ad una minuta perquisizione. Visitarono il terreno circostante e rinvennero i due cadaveri che presentavano entrambi una ferita di arma da fuoco al petto.

I giovanetti che portavano ancora al bavero della giubba il distintivo fascista sono stati riconosciuti per tali Stefano Jurissevich, da Muggia, di anni 13, e Raimondo Cristofoli, di anni 15, triestino, entrambi studenti. Gli uccisi erano ferventi fascisti e questo rende ancora più misteriosa la loro fine. Si tende piuttosto a credere che trattasi di una barbara aggressione di ignoti malviventi per motivi che potrebbero anche essere politici.

### Un fascista gravemente ferito in una sanguinosa zuffa a Pordenone.

UDINE, 10. — A Pordenone, dopo i gravi fatti del maggio decorso, durante i quali restò ucciso il giovine fascista Gino Pischiutta pareva ristabilita la calma anche per gli accordi intervenuti fra i rappresentanti.

In questi giorni però il neo deputato socialista avv. Ellero andò tenendo comizi nei paesi intorno a Pordeone e qualche incidente si è verificato in talune località.

Ieri il segretario della lega edili, certo Masutti, noto agitatore, tenne un comizio a Prato di Pordenone, durante il quale pronunciò alcune frasi che devono aver ciffeso anche i fascisti, tanto che nella sera, da Pordenone partì per località su riferita un *camion* di appartenenti al Fascio per avere notizie dirette e sicure sullo svolgimento del comizio.

Sulla strada che da Prato conduce a Pisa essi videro il Masutti che, da Prato, faceva ritorno in bicicletta. Dal *camion* allora discese il fascista Arturo Salvato di Padova, impiegato all'agraria dell'Imposte, il quale affrontò il Masutti, non si sa ancora se per chiedergli spiegazioni su frasi da lui proferite al comizio o per intimargli di salire sul *camion*.

Il Masutti per risposta gli gettò addosso la bicicletta indi gli sparò due rivoltellate colpendo il giovine al basso ventre. Il Salvato quantunque a terra e ferito, sparò contro l'avversario, senza però colpirlo. Il Masutti, approfittando della confusione che la scena aveva prodotto e della semioscurità, si dileguò fuggendo per i campi.

Il Salvato fu trasportato all'ospedale di Pordenone, in condizioni gravi.

Alle due di stanotte una squadra di fascisti, di Pordenone, si recò nella casa del Masutti, il quale abita vicino al cimitero, e dopo aver fatti uscire la moglie ed i figlioli, la devastarono completamente.

Nella nottata i carabinieri procedettero ad alcuni arresti; fra gli arrestati trovasi pure un fratello del Masutti.

Nel pomeriggio di oggi sono partiti da Udine per Pordenone molti fascisti di qui, di Tarcento, Tricesimo e Nimis pare in spedizione punitiva.



# La Fiera Navigante sul "Trinacria„

NAPOLI, 9. — Vi trasmetto alcune notizie sugli espositori napoletani che hanno partecipato alla Fiera Navigante augurandomi che date le attuali comunicazioni postali vi pervengano in tempo utile.

Le ditte napoletane che hanno partecipato con il campionario dei propri prodotti a questa crociera di propaganda così genialmente concepita e organizzata da Notari, sono state in verità — è doloroso dirlo — molto poche, e le assenti hanno dimostrato di non capire l'importanza di una manifestazione che tanto potrebbe contribuire allo sviluppo sempre maggiore dell'economia nazionale; ma... lasciamo andare.

### La Ditta Barra

Fra quelle partecipanti alla fiera abbiamo la Ditta Barra, o meglio Barra semplicemente. Chi è? Se voi nominate Barra è probabile vi si risponda con questo interrogativo. Omonimi se ne possono sempre trovare. Ma se voi dite: il fine guantaio, così come fra noi egli è generalmente noto, tutti capiranno che voi nominate Luigi Barra il quale nell'industria dei guanti è giunto all'apogeo della notorietà. I suoi magazzini di Napoli (Galleria Umberto I 58-59) e in Firenze (via Martelli, 1) possono definirsi come il ponte di passaggio obbligato di tutte le signore del gran mondo e di tutti gli uomini alla moda. E' questa una grande soddisfazione per il giovane industriale la cui produzione non ha nulla da invidiare a quella di Parigi, e di Londra.

Basterebbe a dimostrarlo lo speciale interesse con cui il Re si soffermò — nella visita fatta a bordo del «Trinacria» — dinanzi al ricco cofano di palissandro e cristalli, cui è racchiuso il campionario *hors ligne* che Barra esibisce alla ammirazione dei consumatori dei paesi che la nave tocca nel suo giro di propaganda commerciale. E al compiacimento regale seguì l'indomani alla vigilia della partenza, quello delle autorità napoletane, invitate a visitare la mostra, le quali ebbero per il signor Barra le più lusinghiere espressioni di sincera ammirazione. Infatti Barra ha fatto della fabbricazione del guanto di lusso una vera e riuscita arte.

### La Ditta Enrico Ciaburri e F.lli

Tra le partecipanti a questa Fiera Navigante va tutt'altro che trascurata la ditta *Enrico Ciaburri e Figli* (Via Nuova Poggioreale, 58, Napoli) antichissima tra le colonialiste meridionali, produttrice di confetture, cioccolata e liquori squisiti. Essa ha contribuito, con il vasto campionario dei suoi prodotti alla geniale manifestazione non nella speranza di oscurare altre potenti consorelle del nord; ma spinta da eccellente senso di regionalismo nel voler mettere nella dovuta evidenza la produzione napoletana, che condotta, seguendo l'evoluzione dei tempi, con i più moderni meccanismi e criteri, è così largamente favorita dalla migliore e vasta schiera di consumatori.

Le confetture e le cioccolatte, fabbricate con complesso macchinario di perfezione e i liquori di marca Ciaburri sono tanto noti, da risparmiarmi la fatica di un elenco specificato. Ora essi, a bordo del «Trinacria», solcano i mari in cerca di sempre maggiori affermazioni.

### La Ditta Bellet Senes e Courmes

Altra espositrice nostra è la Bellet Sènès ed Courmes successori della famosa ditta D'Arène. Casa di profumi che conta un secolo di vita gloriosa e che è una delle poche del genere che abbia potuto non solo resistere alla invadente concorrenza straniera, ma anche vincere lo snobismo dei compratori di prodotti esotici ad ogni costo ed imporsi con la bontà della sua fabbricazione. Successo non facile per chi si renda conto di quanto sia forte la mania di acquisto di tutto quanto ci viene da oltr'Alpe e da oltre mare. E così, specialmente fra noi, oggi la profumeria della casa Bellet Sènès et Courmes rimangono le più ricercate dalla fine clientela italiana facilmente convintissima della eccellenza di esse, cui ha arriso un successo da non temere più la concorrenza. Infatti la produzione di questa grande Casa è il risultato di moderno e perfezionato macchinario, della più competente tecnica unita alla maggiore scrupolosità in tutti i rapporti della Ditta con le esigenze dei tempi e del consumatore elegante.

* * *

E mi fermo, dolente che lo spazio non mi consenta di dire più estesamente di queste tre Ditte che, a parte gli interessi personali, vanno additate per il contributo dato ad una Mostra dalla quale il Paese spera molto, tanto più che a dirigerla vi è un uomo capace di valorizzare ogni bella iniziativa.

G. D.

# "La Tribuna Coloniale„

E' uscito il N. 24 della *Tribuna Coloniale* in data 11 giugno 1921. Ecco il sommario:

Per la nostra politica tripolitana, di *Alberto Allegrini* — La politica russa nell'Estremo Oriente e il conflitto nippo-americano, di *Adele Dell* — L'intesa serbo-greca per l'Albania nelle dichiarazioni d'un personaggio jugoslavo — Il mandato sulla Mesopotamia e l'opinione pubblica inglese — Il Primo Ministro d'Australia intervistato a Tolone — Le frontiere orientali dell'Anatolia nel trattato russo-turco — La crisi turca di Angora, di *Attilio Barela* — Il programma del Governo di Angora — La viva discussione in Inghilterra — L'emigrazione dell'intelligenza, di *A. Agresti* — Dall'Estremo Oriente — Il Commissario generale dell'emigrazione e la tutela degli emigranti — L'infanzia indigena della Libia, di *Tito Piccirilli* — Una nuova Sezione della Camera di commercio italiana al Marocco — La situazione a Teheran — La Cina e il suo nuovo esercito, di *Ipse* — Curiosità coloniali — In Biblioteca: La regione di Adalia, di *f. g.* — La «dignità del lavoratore» — La ferrovia centrale colombiana — Infine le consuete interessanti rubriche: Dai centri italiani all'estero — La nostra emigrazione e i mercati di lavoro mondiali — Dalle colonie nostre — Dalle colonie estere — I mercati coloniali.

# Ultime notizie e informazioni

## Il Consiglio dei Ministri e la gestione dei cereali

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri ha discusso la questione dei cereali, ed ha approvato:

1. Libertà di commercio dei cereali all'interno e libera importazione dall'estero a datare dal 1. agosto p. v.;

2. Acquisto da parte dello Stato del frumento del nuovo raccolto che venga, entro il 31 agosto, liberamente offerto dai produttori, escluse le quantità destinate all'alimentazione ed alle semine;

3. Per la segala, orzo, granturco e avena, disinteressamento dello Stato rimettendosi però in vigore col 1. luglio 1921 i dazi doganali ora sospesi.

Tale deliberazione, mentre tiene fermo un impegno assunto verso gli agricoltori col decreto 4 maggio 1920, costituisce un passo decisivo verso la libertà di commercio dei cereali e permetterà la graduale semplificazione dei complessi servizi ed organi che provvedono all'attuale gestione statale dei cereali.

## Le dimissioni dell'on. Tortorici

Il Re ha accettate le dimissioni dalla carica di Sottosegretario di Stato per la Marina rassegnate dall'on. avv. Nicolò Tortorici già deputato al Parlamento.

## L'estensione della legislazione penale nelle nuove provincie

Il Decreto Reale di cui fu annunziata l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri per la estensione della legislazione penale alle nuove provincie, riguarda la pubblicazione nelle dette provincie delle seguenti leggi:

Codice penale approvato con R. D. 30 giugno 1889 n. 6133 (Serie 3).

La legge 19 luglio 1894 sui reati commessi con materie esplodenti.

Gli articoli 1 P. P. e 3 e 4 della legge 2 luglio 1908 n. 310 sulle lesioni commesse con armi.

La legge 20 dicembre 1920 n. 1819 contenente penalità per le contravvenzioni per porto d'armi.

La legge 21 marzo 1915 n. 273 sulla difesa economica e militare dello Stato.

Il Codice di procedura penale approvato con R. D. 27 febbraio 1913 n. 127.

Il Codice e le leggi entreranno in vigore nelle nuove provincie il primo gennaio 1922.

Sino a tale data continuerà ad avere vigore nelle nuove provincie il Codice penale 27 maggio 1852 n. 117, ma al riferimento che nelle sue disposizioni che tale codice fa all'ordinamento politico del passato regime ed ai suoi organi, è da ritenere sostituito quello all'ordinamento politico del Regno d'Italia ed ai corrispondenti organi del medesimo.

Alla stessa data del primo gennaio 1922 si intendono estese con altro Decreto Reale alle nuove provincie le leggi del Regno, l'Editto del 1848 sulla stampa e le successive leggi sulla materia.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato lo schema di un decreto legge che completa quello del 24 novembre 1919 che istituisce la VI Sezione del Consiglio di Stato per le nuove Provincie. Si era ritenuto in qualche caso dalla VI Sezione che il Decreto-legge del 1919 non le consentisse di decidere su ricorsi che impugnavano provvedimenti e decisioni dell'autorità amministrativa, adottati in base a leggi e norme emanate dallo Stato italiano dopo l'armistizio di Villa Giusti. Poichè tale interpretazione del citato decreto si risolveva in sostanza nel diniego di qualsiasi giurisdizione per detti ricorsi, si è reso necessario predisporre un nuovo provvedimento legislativo, diretto ad eliminare ogni dubbio al riguardo con l'attribuzione transitoria alla VI Sezione di qualsiasi competenza giurisdizionale amministrativa per le nuove provincie.

In tale occasione si è ritenuto, in conformità del parere del Consiglio di Stato, di devolvere alle sezioni consultive ogni competenza consultiva, già attribuita per le nuove provincie alla VI Sezione col Decreto legge 24 Novembre decorso, e di coordinare l'attività della Sezione medesima con quella dell'adunanza plenaria e con l'istituto del ricorso straordinario a S. M. il Re.

## Le denunzie dei sopraprofitti

Col 1. corrente sarebbe scaduto il termine fissato dal R. Decreto 27 marzo 1921 n. 319 per la presentazione della denuncia dei profitti del primo semestre 1920 e dei profitti già esenti di periodi anteriori nonchè di quei profitti che avrebbero dovuto a suo tempo denunciarsi e che non si denunciarono nè vennero ancora accertati.

Considerato però che a causa sopratutto dello svoltosi periodo elettorale molti contribuenti sono stati distratti, loro malgrado, dall'osservanza di tale adempimento e tenuto altresì conto che in detto periodo non ha potuto avere la consueta efficacia quella pubblicità della stampa locale a cui è ricorsa l'amministrazione per ricordare a tempo debito agli interessati l'obbligo loro imposto dalla legge, il Governo ha date disposizione agli uffici finanziari perchè ritengano tempestive le dichiarazioni dei profitti di cui sopra che saranno presentate entro il 21 agosto p. v.

## 20 milioni per l'istruzione tecnica

Come è noto, durante la guerra, per alleviare le difficoltà delle aziende giornalistiche rese eccessivamente gravose dall'enorme aumento delle materie prime e massime della carta, fu stabilito un prezzo di favore per le forniture di carta ai giornali quotidiani e gli altri periodici, mediante l'organizzazione d'uno speciale servizio di Stato che della differenza corrisposta in meno dalle aziende giornalistiche si reintegrava sopra un apposito «fondo» costituito con contributi versati dalla cartiere sui generi di loro produzione diversi della carta da giornale. Il «fondo carta» era amministrato da una Commissione carta, formata da rappresentanti degli industriali cartari e dei giornalisti.

Cessato fin dall'anno scorso questo servizio col progressivo ritorno alla libertà del commercio, la Commissione ha chiuse recentemente i conti della gestione ed ha riscontrato un residuo attivo di circa 20 milioni di lire.

Trattandosi, come s'è detto, di gestione speciale, l'avanzo non può essere devoluto all'Erario, e però molto opportunamente la rappresentanza degli industriali ha proposto che la cospicua somma sia destinata a scopi d'utilità generale nell'interesse dell'industria, e precisamente a vantaggio della Stazione sperimentale carta e fibre tessili di Milano, dell'istruzione professionale e in genere delle istituzioni che hanno di mira lo studio delle condizioni delle industrie straniere e l'incremento dell'industria nazionale all'interno e all'estero.

## Il prezzo delle calzature

Con decreto reale in data di ieri è stato abrogato il D. L. 23 agosto 1917 n. 1345 che stabiliva l'obbligo per parte dei calzaturifici di punzonare il prezzo di vendita sulla suola delle calzature.

## Perchè è difficile a Fiume l'accordo fra i partiti

FIUME, 10.

Mentre il Commissario fiumano dottor Bellasich si trova a Roma per vedere se riesce, d'accordo con la Consulta, a conciliare la tendenza zanelliana con gli altri partiti per concretare un Governo dello Stato autonomo, abbiamo voluto intervistare alcuni membri autorevoli del partito liberale democratico per sapere quali sono gli ostacoli più gravi per il raggiungimento di un'intesa fra le varie parti che si contendono il potere.

— Occorre tener presente — ci è stato risposto — la situazione anormale della città. Da prima ci si trovò d'accordo nel costituire un Governo transitorio, che poi avrebbe proceduto a favorire la creazione del Governo definitivo. Fra l'un atto e l'altro, sono intervenute le elezioni dello scorso aprile, che dettero la maggioranza al partito autonomo, che riconosce a suo capo Riccardo Zanella. A questo risultato contribuirono varii elementi: anzi tutto lo scontento generato in molti dei sedici mesi di reggenza dannunziana. Non certo per colpa di d'Annunzio, ma di elementi che lo attorniavano, abusi, limitazioni di libertà, atti straordinarii d'imperio vennero commessi; e gli interessi lesi furono molti. Naturalmente, questa gente ha sfogato il suo malcontento, accumulato in passato, votando contro il blocco nazionale. Gli uomini rappresentativi di questo partito avevano quasi tutti partecipato ai varii Governi succedutisi dall'armistizio in poi. Si sa: il potere logora; date poi le condizioni eccezionali di Fiume, doveva produrre risentimenti, ostilità, inimicizia. E queste inimicizie si sfogarono nel voto avverso. Si aggiunga che gli elementi ungheresi e croati, fino i socialisti fiumani, hanno votato in blocco per il partito autonomo; e ciò spiega il successo di questo nei comizii.

Oggi, la minoranza non domanda di meglio di aiutare i vincitori nelle elezioni a costituire un Governo; ma, di fronte all'attitudine assunta dallo Zanella, chiede, in compenso della propria partecipazione, legittime garanzie. Per esempio, lo Zanella presentò al Governo italiano un memoriale in cui poneva alcune strabilianti condizioni: 1) abrogare tutte le disposizioni emanate dai Governi precedenti; 2) esigere dall'Italia il ritiro di tutti i carabinieri che custodiscono l'ordine pubblico; 3) proscrivere gli elementi che lo Zanella reputa a lui più avversi, 4) ottenere dall'Italia un concorso finanziario di circa 150 milioni per l'equilibrio della valuta ed un prestito di circa 400 milioni (valuta-carta); ed altre richieste consimili.

Com'Ella comprende, tali pretese sono per noi inaccettabili. Abolire le disposizioni precedenti significherebbe distruggere anche quella legalità di condizioni da cui sono sorte perfino le elezioni stesse e la vittoria degli zanelliani. Quanto poi al ritiro dei carabinieri italiani (che noi desideriamo rimangano) esso farebbe ripiombare Fiume nel disordine e nell'anarchia. E Zanella avrebbe mano libera di fare le sue vendette se tale situazione si avverasse. Sono convinto che, per ora, l'ordine non può esser tenuto da elementi fiumani; nè gendarmeria nè polizia doganale. Quindi la presenza di carabinieri italiani è indispensabile. Perchè poi lo Zanella vuole esercitare una specie di diritto di proscrizione?

Noi pensiamo che egli debba rinunziare a queste insostenibili richieste; e rispettare il sentimento italiano dei nostri partiti. A queste condizioni, siamo convinti che l'accordo sarà possibile. Se no, no.

VICE C.

## Il Commissario straordinario di Fiume al Ministero degli Affari Esteri

Il Commissario straordinario di Fiume dottor Salvatore Bellasich ha avuto ieri sera, stamane ed oggi lunghi colloqui alla Consulta, specialmente col Segretario generale degli Affari Esteri senatore Salvatore Contarini. Argomento di tali colloquii è — naturalmente — la pacificazione dei varii partiti a Fiume allo scopo di addivenire ad un concordato che permetta la creazione ed il normale funzionamento del Governo dello Stato Libero. Se tale accordo — finora assai difficoltoso a conseguire — verrà, come è sperabile, raggiunto, allora cesserà la gestione politico-amministrativa finora attuata dal dottor Bellasich e subentrerà la regolare constituzione governativa, con un Gabinetto di concentrazione in cui maggioranza (partito autonomo) e minoranza (blocco liberale-democratico, fascisti e nazionalisti) potranno collaborare al ritorno della vita normale a Fiume. Ma se l'accordo — per cui tanto si lavora in questi giorni — andrà a monte, allora non è improbabile che l'Italia, per non lasciare ricadere Fiume nel disordine e nell'anarchia, debba, d'intesa con i contraenti del trattato di Rapallo, procedere alla nomina di un Commissario Superiore.

## La conversione della valuta nella Dalmazia annessa al Regno

E' in corso di pubblicazione un decreto legge proposto dal Ministro del Tesoro on. Bonomi, che regola la conversione delle valute austro-ungariche in valute italiane nel territorio della Dalmazia annesso all'Italia con la legge 19 Dicembre 1920 n. 1778.

La conversione seguirà dal 20 Giugno corrente al 4 luglio p. v. a favore dei dimoranti nel territorio anzidetto che siano in possesso della tessera annonaria permanente. Essi potranno convertire fino a tremila corone per ciascuno iscritto nella tessera stessa ai tassi di centesimi sessanta per corona, fino ad un quinto della somma presentata al cambio, di centesimi quaranta per il secondo 1/5, di centesimi venti per il quinto successivo e di centesimi dieci per la rimanenza. La conversione, ai saggi stessi, di somme maggiori è ammessa fino al limite di un decimo della somma risultante dalla capitalizzazione al 5 0/0 del reddito accertato agli effetti delle imposte sulla rendita per l'anno 1920.

Sono ammessi alla conversione i depositi costituiti fino al 9 Aprile 1919, nonchè quelli a risparmio fino al limite massimo di 8.000 corone anche se costituiti posteriormente, o quelli rappresentanti prezzi di vendita di merci o di derrate effettuato nella Dalmazia già occupata ed a clienti ivi dimoranti da commercianti compresi nel momento in cui i depositi furono costituiti, tra i contribuenti per l'imposta sull'industria nel territorio dalmata annesso.

## L'Assemblea Generale dell'Associazione Bancaria Italiana

Sotto la presidenza dell'on. senatore Della Torre, assistito dal Direttore generale comm. avv. Giuseppe Bianchini, si è tenuta ieri presso la Banca d'Italia l'Assemblea Generale della Associazione Bancaria Italiana.

Sono intervenuti, oltre i ministri Bonomi e Alessio ed il Direttore Generale della Banca d'Italia comm. Stringher, il comm. Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, il comm. Conti Rossini, direttore generale del Tesoro, il comm. Camanna, direttore generale del Credito, il comm. Brofferio, consigliere di Stato ed il comm. Rossi dell'Istituto dei Cambi.

Dopo un saluto agli intervenuti porto dal comm. Stringher, il senatore Della Torre, ringraziate le personalità intervenute all'Assemblea, riassume in un discorso di cui riportiamo gli argomenti sostanziali la situazione economica finanziaria del paese.

Richiamato il successo avuto dal VI Prestito, successo a cui molto contribuì la finanza italiana, accenna alle circostanze che impedirono di ricavarne i benefici sperati. Tratteggia sinteticamente la situazione determinatasi nel dopo guerra non solo in Italia ma anche nei paesi più ricchi, mettendo in evidenza la stretta interdipendenza dei fenomeni economici internazionali.

Il senatore Della Torre prende in particolare esame lo svolgimento della crisi in America, Inghilterra, Germania, e pur riscontrando notevoli differenze nei vari paesi, rileva che gli elementi perturbatori comuni furono: 1.o La larga espansione monetaria e creditizia; 2. il grande aumento dei prezzi.

Passa quindi a considerare le condizioni dell'Italia e la crisi che si delinea per la discesa dei prezzi. Fa presente la necessità di una azione di Governo per evitare conseguenze disastrose. Le condizioni per la ripresa economica consistono nell'evitare l'eccesso delle imposte e nella limitazione delle spese dello Stato. Ricorda l'appello dei banchieri inglesi i quali affermano che le spese statali sorpassano ormai la potenzialità della classe produttrice e la capacità finanziaria ed economica della Nazione. Il noto finanziere e ministro inglese Mackenna ha ben rilevato che il limite di sopportabilità delle imposte si deve ritenere oltrepassato quando i commercianti sono costretti a prendere denaro in prestito alle Banche per soddisfare i tributi. Tale limite è oltrepassato anche in Italia e non è possibile alle Banche di fare credito per le imposte.

Esamina i voti dei produttori che si riassumono in tre capi:

1. — Cessazione degli interventi statali che inceppano il commercio e accrescono il costo di produzione creando una condizione di inferiorità nella concorrenza mondiale.

2. — Revisione della legislazione fiscale per adattarla alla nuova situazione ricorrendo alle più rigorose economie e all'abbandono dei servizi non necessari o eccessivamente onerosi.

Esamina infine la situazione delle Banche rispetto al credito alle industrie e dimostra che queste hanno fatto quanto era possibile nei limiti delle disponibilità. Mette in rilievo la necessità di investimenti di carattere permanente per la sistemazione industriale e le dannose conseguenze della conversione obbligatoria dei titoli al portatore.

Accenna all'azione delle Banche all'estero e i bisogni del commercio per l'esportazione.

Chiude la relazione dicendo che le Banche si tengono a disposizione per cooperare a superare le presenti difficoltà, ma osserva che «le necessità della guerra hanno siffattamente snaturata e ingigantita l'azione dello Stato, che pur ora permane un pericoloso spirito di paternalismo esiziale allo sviluppo delle feconde iniziative». Bisogna che anche l'opinione pubblica ritorni su sè stessa e appoggi il Governo a battere altre vie.

Risponde il ministro Bonomi rilevando che fra Tesoro ed Istituti di credito non può non essere una intima comunione per tutto quanto riguarda l'avvenire del nostro Paese. Chi governa il Tesoro deve necessariamente ottenere la cooperazione di quei delicati enti che hanno per funzione l'esercizio del credito, e chi ha il compito duro di restaurare le finanze statali deve ricordare che la finanza pubblica è in funzione dell'economia generale del paese.

Certo occorre rinsaldare — prosegue il Ministro — il bilancio dello Stato in quanto esso costituisce condizione di vita e di progresso per la privata ricchezza.

Al miglioramento delle condizioni finanziarie dello Stato, il Governo dà la sua migliore attività non dimenticando di contemperare lo sforzo tributario alla potenzialità del paese in modo da non compromettere od inaridire le vitali fonti da cui il bilancio stesso attinge i suoi mezzi.

Nella restaurazione del bilancio il Governo ha già percorso un notevole cammino tanto che ci è consentito di guardare con fiducia l'avvenire.

Il Governo però intende meritare la provata abnegazione del contribuente italiano, contenendo nel più stretto limite le spese e non dimenticando il limite insuperabile della pressione tributaria.

Inoltre lo Stato, anzichè allargare la sua sfera d'azione, deve tendere a restringere la sua attività ai campi che realmente gli spettano. Noi siamo quindi pienamente concordi nella necessità di restringere ed alleggerire l'azione dello Stato. Provvedimenti importanti in questo senso sono già stati presi o stanno per esserlo. Così il Governo sta per elevare nel senso della libertà la grave questione degli approvvigionamenti alimentari, la cui statizzazione, che valse ad impedire al Paese gravissime jatture, tocca a fondo gli interessi vitalizi del commercio e dell'industria. E mentre il Ministro del commercio e dell'industria ha ormai licenziato quel sistema di difese doganali che fu argomento di tante discussioni e che dovrà essere la piattaforma su cui si muoveranno le nostre relazioni commerciali coll'estero, io ho provveduto con odierno decreto a ridonare al commercio dei cambi, sì strettamente connesso al movimento delle importazioni e delle esportazioni, la libertà che si riconosce necessaria. Intanto, per sfrondare coraggiosamente l'ingombrante macchina burocratica con utile dello Stato, del contribuente e degli stessi stipendiati dello Stato si sta provvedendo con disposizioni legislative che, se applicate con risolutezza e con energia, potranno risolvere un problema che non è solo amministrativo ma essenzialmente finanziario.

Senonchè lo Stato non può limitarsi a ridurre i suoi organi ed a smobilitare la sua pesante organizzazione di guerra. Esso deve fare di più. Un recente provvedimento, la cui portata non vi sfuggirà certo, tende a guadagnare a pro delle industrie nuovi capitali che oggi ne sono lontani senza però ledere menomamente i possessori dei capitali stessi. Si tratta del tanto atteso rafforzamento del consorzio per sovvenzioni su valori industriali che, creato durante la guerra per necessità eccezionali di quel periodo, può rendere utili servizi in quest'ora, per certi aspetti, forse, più difficile di quelle che la precedettero. A tale scopo con decreto odierno ho disposto per l'intervento del Consorzio della Cassa Depositi e Prestiti che con i risparmi popolari potrà, come le ordinarie Casse di Risparmio, portare la sua preziosa opera a fronteggiare la crisi che minaccia le nostre industrie.

L'ora è indubbiamente piena di asprezze, ma noi la supereremo vittoriosamente. Abbiamo dunque fiducia in noi, e, senza dimenticare i pericoli velandoci con illusioni pericolose, lavoriamo all'opera di ricostruzione.

Alla riunione erano rappresentate 133 Banche e fra i presenti si notavano: il comm. Vitali — comm. Pogliani — comm. Tucci — comm. Combe — cav. Pizzoli — comm. Fossati — comm. Levi della Vida — cav. Brughera — comm. Mario Alberti — comm. Ferretti — avv. Bocca — cav. Nicola Dallorso — cav. Talana — cav. avv. Vittorio Vinai — cav. Papi — comm. Brucchi — ing. Emilio Prandoni — on. Arturo Baranzini — on. senatore Scalori — cav. Giovanni Pracaro — cav. Eugenio Novello — on. senatore ing. Giovanni Campostrini — cav. Castellani — cav. Veroi — cav. Campilli — comm. Carlo Caprioli — comm. avv. Martini — avv. Roberto Ghislandi — cav. rag. Carù — cav. dott. Nesi — rag. Meizi ed altri.

## Il progetto Croce sulla scuola e la Russia bolscevica

Un giornale del mattino pubblica un lungo articolo dove si afferma che i progetti del Ministro Croce rivelano «una angusta e settaria attività senilmente conservatrice, tutta volta allo studio della scuola media».

Sarebbe difficile comprendere l'arcano significato di queste parole, se l'articolista non si prendesse la cura di spiegarcele opponendo ai disegni del Ministro Croce... le istituzioni scolastiche primarie e popolari della Russia bolscevica.

Ci occupiamo una volta tanto di cotesti vaniloqui per osservare che è semplicemente assurdo pretendere di criticare dei progetti di riforma ponendosi da un punto di vista del tutto estrinseco, e che non ha nulla a che fare con quello che ha inspirato i progetti che si pretende di criticare. Con questi metodi si può fare dei poemi liberi e futuristi quanto si voglia, non già critica seria.

I disegni di riforma del Ministro Croce tendono a rafforzare la scuola media, elevandola in una atmosfera ideale più alta ed assicurandole amministrativamente un funzionamento corretto, serio e non più caotico ed assurdo come attualmente avviene per la disastrosa piaga del moltiplicarsi anarchico delle classi aggiunte, che abbiamo avuto occasione di esporre e valutare a suo tempo su queste colonne. Chi si creda in grado di metter parola su questi progetti deve mettersi in testa di essere obbligato a dimostrare che essi non raggiungono lo scopo di migliorare e rafforzare la scuola media. Se no, invece delle istituzioni scolastiche popolari della Russia bolscevica potranno un'altra volta parlarci delle costellazioni planetarie o dei costumi dei pellirosse: dal punto di vista logico, il discorso rimarrebbe nella stessa linea di vaniloquio incoerente.

## Per gli emigranti e i rigori della legge americana

Col 3 giugno corrente è andata in vigore la legge Nord Americana che limita la immigrazione agli Stati Uniti al 3 per cento della popolazione residente colà all'atto del censimento del 1910. Per l'Italia sono perciò 42.000 persone che, dal giugno corrente e fino al 30 giugno 1922 potranno sbarcare agli Stati Uniti, qualunque sia la classe nella quale il passeggero abbia compiuto la traversata e qualunque sia il porto europeo di provenienza. La percentuale è suddivisa in quozienti mensili; cosicchè mentre finora partivano dai porti del Regno circa 20.000 persone al mese, non potranno, per l'innanzi, sbarcare agli Stati Uniti più di 3100 passeggeri al mese, durante il periodo di validità della legge accennata.

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, già preparato ad affrontare con senso pratico le misure restrittive americane, si era imposta la linea di condotta di intensificare il traffico col Nord America in modo da poter introdurre agli Stati Uniti il più gran numero di persone prima dell'entrata in vigore della legge. E perciò oltre all'attivo sfruttamento delle maggiori unità della nostra flotta mercantile sulla linea del Nord America, fece procedere al noleggio di piroscafi stranieri e fece costituire un'apposita Società che ha imbarcato in porti esteri gli emigranti che non potevano trovare posto sui transatlantici in partenza dai porti nazionali.

In seguito a questi provvedimenti nei primi cinque mesi di questo anno; si poterono trasportare a New York più di 100 mila persone, cifra quasi fantastica se si pensa alle difficoltà che si dovevano superare; cosicchè alla data dell'applicazione della legge restrittiva americana, era cessato il congestionato affollarsi di emigranti nei porti d'imbarco, si erano già ricondotti in America gli smobilitati e si potevano affrontare con maggiore tranquillità le conseguenze del restrizionismo transatlantico.

Esso non ha perciò sorpreso il nostro Governo; ma questo ha dovuto cambiare totalmente la propria attitudine, in quanto che si trova costretto ora a limitare il numero dei passeggeri, e quello delle navi.

Il Commissariato dell'emigrazione d'intesa coi Ministri interessati, di fronte alla nuova situazione, ha preso una serie di provvedimenti che, mentre da una parte assicurano la regolarità e la periodicità delle comunicazioni con gli Stati del Nord America — cosa essenziale data la gran messe dei rapporti costituiti tra il nostro Paese e la Confederazione Nord Americana — dall'altra mirano a garantire da ogni eventuale fastidi i connazionali che, nella sicurezza dello sbarco, lasciano il loro paese alla volta delle Americhe.

E' stato in tal modo stabilito, con l'accordo delle Compagnie Nazionali di navigazione, che dei diciotto piroscafi italiani addetti alla linea del Nord America, ne siano mantenuti in esercizio almeno dieci, allo scopo di poter assicurare, per ora, *una partenza alla settimana* trasportando quel tale quoziente di passeggeri, che, nei limiti della legge americana, possono liberamente sbarcare nei porti degli Stati Uniti, e cioè circa 700 passeggeri per ogni piroscafo.

A regolare poi le partenze dei passeggeri italiani è stato stabilito che il loro imbarco debba effettuarsi *nei nazionali*, anche per avere la rilevazione precisa del numero dei partenti su ogni piroscafo e per escludere la possibilità che arrivino al Nord America passeggeri eccedenti il quoziente degli ammissibili in ciascun mese.

A questo fine le Autorità Circondariali di P. S. apporranno sul passaporto la dichiarazione «valido per l'imbarco nei porti del Regno» e lo consegneranno ai richiedenti dietro esibizione di una dichiarazione di assicurato imbarco dell'Ispettore dell'emigrazione del porto di partenza.

E così vengono equamente garantiti gli interessi vitali della Marina nazionale, dei passeggeri e degli emigranti.

## Il dirigibile "Ausonia" gravemente danneggiato

La mattina del 9 corr. verso le ore 8, nell'Aereoscalo di Ciampino, mentre si svolgevano i lavori per lo sgonfiamento e la sospensione del dirigibile *Ausonia* (ex-Zeppelin), questo, a seguito della rottura di uno degli attacchi in cavo di acciaio facenti parte della sua struttura e destinati alla sospensione alla volta dell'«hangar» cadeva al suolo, restando danneggiato gravemente. Non si hanno a deplorare vittime umane.

E' stata subito disposta dal Ministro della Guerra on. Rodinò una inchiesta per lo accertamento delle eventuali responsabilità. L'inchiesta è stata affidata ad una Commissione composta dal prof. on. Ciappi della R. Scuola di Applicazione degli ingegneri di Roma, del colonnello del Genio Navale comm. De Vito e del tenente colonnello del Genio Militare (P. A. S.) ing. Tomaselli.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico [illegible], gerente responsabile



Stabilimento de «LA TRIBUNA»